

Speciale
Trentennale

Don Chisciotte

Speciale
Trentennale

MENSILE DI INFORMAZIONE CULTURALE DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

Anno I - n. 3 - Aprile-Maggio 2006

Poste Italiane SpA - Sedizione in A.P. 70% DCB BL - Registrazione al Tribunale di Belluno N° 3/06 R. Stampa del 13 aprile 2006

30° ANNIVERSARIO DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA

Un impegno che continua

Quest'anno il Circolo compie trent'anni. Fu fondato nel 1976 da una decina di persone che avevano in comune un forte legame di amicizia e l'appartenenza semplice e chiara ad un movimento culturale e politico che voleva, con l'impegno di ciascuno, migliorare il mondo. Così venne spontaneo chiamarlo Circolo dell'Amicizia. La scelta di scendere in campo fu dettata dalla necessità di conquistare uno spazio di libertà per esprimere una propria proposta culturale alternativa rispetto all'ambiente dominato in quel tempo dalle ideologie di sinistra.

Infatti in quasi tutte le manifestazioni culturali, sia nel movimento studentesco che nei raduni politici, prevaleva una concezione marxista della storia e del mondo. Mentre noi di estrazione cattolico-liberale avevamo per orizzonte l'infinito dell'anima dove l'uomo è il centro della storia. Nessuna verità totalitaria, nessun partito stato, nessuna classe dominante, bensì l'uomo con la sua dignità integrale, con i suoi dubbi, con i suoi interrogativi, con i suoi sogni. Con grande slancio e fervore venivano dibattuti in quel tempo i temi della giustizia sociale, della solidarietà interclassista, della difesa Atlantica, della costruzione della nuova Europa. Ci univa il rifiuto viscerale contro ogni forma di dittatura, rossa o nera che fosse, e di ogni estremismo ideologico. Le Brigate rosse minacciavano la società civile italiana e, nel confronto democratico, lo scontro con i comunisti non fu mai uno scherzo. Naturalmente gli attacchi si dispiegavano ferrigni a livello verbale, epistolare, assembleare, sindacale, politico e giustappunto culturale. Il Circolo dell'amicizia, pur nella marginalità delle posizioni rispetto ad altri soggetti culturali, ha fatto la sua parte.

Giuseppe Sorge, il past president del Circolo, ha lucidamente scritto su questo punto: "la tendenza egemonica della sinistra che, accattivante ed affascinante che fosse, era comunque presente, come lo è tuttora, nel rappresentare e valorizzare solo una certa realtà, rischiava di divenire l'unica voce ufficiale e legittimata nella promozione

delle attività culturali della città e quindi nella rappresentazione di una realtà nella quale le gente, starei per dire il ceto medio, già fin d'allora cominciava a non ritrovarsi. Contro questa tendenza il Circolo si è mosso con il ruolo, a volte non chiaramente percepito, non certo di andare contro, ma di andare oltre ed al di là di una linea di valori civili sui quali peraltro in parte si concordava."

Musicale fu il decollo. Il primo appuntamento con la Città fu con la Jazz Band Milan College di Lino Partruno e a seguire la quinta sinfonia di Gustav Mahler eseguita dalla orchestra Fenice di Venezia, diretta da Joltan Pesko al Palazzetto dello Sport di Belluno. In campo letterario presentammo lo scrittore Ferdinando Camon, vincitore del premio Campiello con il libro "Un altare per la madre" e poi Stanislaw Niewo con "Un prato in fondo al mare". Un'attenzione particolare la riservammo agli autori russi, di fatto perseguitati e clandestini in patria. In una memorabile sezione del processo Sacharov tenutasi a Belluno l'11 marzo del 1978 ospitammo Andrej Sinjavskij, Eugenj Vagin, Julij Daniel, Viktor Nekrasov (Premio Lenin della letteratura), fondatori della lega cristiana panrusa. Scegliemmo loro, quale staffetta ideale di Pasternak, per portare le testimonianze degli internati nei lager dell'Arcipelago Gulag.

E fu in quell'anno, con l'aiuto di Diego Fabbri, grande drammaturgo, allora Presidente dell'Ente teatrale italiano - a proporre la prima stagione di prosa al Teatro comunale di Belluno. Un teatro abbandonato a se stesso, fanalino di coda dei teatri italiani. Nella stagione precedente, diretta dalla ditta Farinelli che aveva in gestione anche il Verdi di Padova, gli abbonati erano scesi a 17 unità. In pochi anni il teatro comunale di Belluno risorse arrivando a contare 705 abbonati. E fino al 1999 fu l'unico cartellone di prosa a livello nazionale proposto in provincia di Belluno, senza oneri di gestione a carico del comune salvo la gratuita concessione del teatro. L'amministrazione del

Continua a pag. 2

IL CENTENARIO DI BUZZATI

A Belluno il debutto di "Sette piani" con Pagliai e Gassman

In molti quest'anno desiderano celebrare il centenario dalla nascita di Dino Buzzati, un bellunese legato alla sua terra e soprattutto alle sue montagne, un amore che seppe esprimere nelle forme più diverse: pittura, fumetto, articoli giornalistici, romanzi, racconti.

Il Circolo ha colto al balzo l'occasione per proporre in teatro una celebrazione di questo grande uomo di cultura del '900: un'occasione creata dalla Fondazione Atlantide Teatro Stabile di Verona

che allestirà una pièce teatrale ispirata ad uno dei più profondi racconti di Buzzati, "Sette piani"; protagonisti dello spettacolo diretto dal regista Paolo Valerio saranno Ugo Pagliai e Paola Gassman, un cast d'eccezione che debutterà al Teatro Comunale di Belluno il 10 e 11 novembre, in occasione di San Martino.

Due ricorrenze importanti per una città e una provincia che hanno bisogno di trovare dei punti di riferimento nella propria storia e nella propria cul-

tura, concetto compreso dall'Amministrazione Provinciale di Belluno, in particolare nella persona dell'Assessore alla Cultura e vicepresidente Claudia Bettiol che non solo ha deciso di inserire lo spettacolo nelle celebrazioni del centenario della Provincia, ma sosterrà anche con il Patrocinio ed un contributo l'iniziativa promossa dal Circolo Cultura e Stampa Bellunese; una scelta di campo? No, una scelta per la libera cultura.

Cristina Pierotti



Lectio brevis di Sisto Dalla Palma in occasione del Trentennale del Circolo

Non so se il 13 aprile corrisponda alla data di fondazione del Circolo Cultura e Stampa Bellunese, ma è singolare che la celebrazione del Trentennale cada proprio nella Settimana Santa: se dovessi riportarmi al sentimento di quando da ragazzo si celebravano i riti della Settimana Santa, dico che sono sorpreso che una città come Belluno trovi nel giovedì Santo un momento per una riflessione di questo tipo; mi pare una circostanza che ha in sé qualche cosa di significativo e perfino scandaloso. Paradossalmente si tratta proprio di questo, e vi dirò perché. Quando ero ragazzo la Settimana Santa era caratterizzata da un grande silenzio, il silenzio dell'immagine in particolare. Se oggi non si parla più di digiuno o se ne parla sempre meno, sarebbe interessante riportare in evidenza un altro aspetto della depravazione e della penitenza. Nella società dei consumi enfatizzati e spinti oltre ogni limite si tratta di resistere, almeno in un periodo come questo, al potere seduttivo delle merci e dei falsi bisogni. In un tempo di espansione inaudita della spettacolarità, dell'ingorgo degli stimoli proposti dai media e dalla società complessa dell'informazione, si tratta di riattivare una controtendenza: una sorta di disciplina interiore che ci rimetta in contatto col nostro mondo interno e col mondo degli altri, ristabilendo le condizioni della calma, del silenzio, della riflessività. In una parola si tratta di ricreare il tempo

della meditazione e della relazione, perché è in questo orizzonte che può tornare a parlare il teatro, e la scena può manifestare il suo senso. Il teatro è sempre, necessariamente, doverosamente, una rigorosa ricerca di senso. In questa prospettiva mi pare suggestivo evocare, prima ancora che il digiuno alimentare, quell'astinenza dall'immagine che nelle religioni antiche ha avuto una sua intenzionalità



specifico. Nell'Islam l'interdetto opposto al culto dell'immagine riguardava la preoccupazione di salvaguardare la trascendenza di Dio, evitando di circoscrivere e ridurre la presenza dentro la sfera iconica. Nella liturgia cristiana la abitudine del tempo preconciliare faceva ricorso alla "velatio", cioè all'uso di occultare le immagini sacre, dal Crocifisso alle pale d'altare, durante tutto il periodo della Quaresima, in modo che il tempo quaresimale si aprisse a una prospettiva trionfale nella vigilia pasquale: con la ripresa della musica, del suono delle campane e con la

caduta dei veli che oscuravano i segni del sacro restituendo il senso della Resurrezione. Non dimentichiamo che durante il Medioevo la liturgia e la drammaturgia hanno sviluppato questo comune sentire. La scena è stata infatti per tutto il mondo antico, nell'era classica e cristiana, il luogo della manifestazione di Dio. Soltanto passando attraverso una sorta di deserto della percezione, attraverso il silenzio

tro e le ragioni delle liturgie, almeno a partire dal momento in cui l'esperienza del teatro si cala nella coscienza rituale della collettività.

Se devo fare una riflessione relativa allo spettacolo di questa sera, "Delitto e castigo" e parlare del tema che mi è stato richiesto, mi viene in mente una straordinaria pagina di Dostoevskij, la leggenda del Santo inquisitore che si trova nel grande ciclo dei fratelli Karamazov. E' una leggenda collocata esattamente nella settimana di Pasqua a Siviglia. Durante le celebrazioni popolari il Grande Inquisitore scende nei sotterranei del Palazzo per incontrare Gesù che è rinchiuso nelle prigioni. Allora il Cristo ascolta la dura requisitoria del Prelato che lo investe con argomentazioni incalzanti e prolisse che si concludono con un rimprovero: quello di aver donato all'uomo la libertà. Il che significa aumentare il grado delle responsabilità e costringere la fede a rinnovarsi giorno per giorno, mentre la coscienza è chiamata a mettersi in questione, rompendo i legami col potere, colla dipendenza e affrontando in una rinnovata responsabilità il proprio rapporto con l'Assoluto. Durante questa requisitoria Gesù ascolta in silenzio e in silenzio si avvicina al grande Inquisitore, quando finisce di parlare. E' allora che egli lo bacia, in qualche modo rovesciando il paradigma del tradimento che è nel bacio di Giuda. Quanti registi, da Copeau in avanti, hanno tentato di mettere in scena



30° ANNIVERSARIO DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA UN IMPEGNO CHE CONTINUA

Continua da pag 1

sindaco Fistarol da quell'anno decise politicamente di riprendersi la gestione pubblica del comunale e così il Circolo si ritrovò a dover superare un mare di difficoltà per sopravvivere. La nostra unica colpa è aver rifiutato di spargere il sale davanti alla statua dell'imperatore. Basta spargere sale per vedersi spalancare tutto: occasioni di lavoro, contributi, sostegno della critica, spazio sui giornali. Noi abbiamo preferito mantenere la nostra autonomia emigrando nel più piccolo teatro del Giovanni XXIII°. Dopo due anni fummo riaccolti con una stagione ridimensionata a sette/otto spettacoli l'anno. Malgrado ciò siamo arrivati alla 28ª stagione di prosa e gli abbonati sono quasi cinquecento. Su questo palcoscenico abbiamo proposto oltre 250 opere, per 400 serate, alle quali hanno assistito circa duecentomila persone. I migliori testi della prosa mondiale e i più grandi attori nazionali sono stati rappresentati in questo teatro. Molti di loro non ci sono più. In onore alla loro memoria e alla loro bravura li chiamiamo per nome perché rivivano ancora una volta nel loro mondo che tanto hanno amato: Salvo Randone, Renato Rascel, Enrico Maria Salerno, Tino Buazzelli, Paolo Stoppa, Lina Morelli, Ave Ninchi, Turi Ferro, Enzo Montagnani, Gino Bramieri, Alberto Lionello, Raf Vallone, Paola Borboni, Corrado Pani, Giorgio Gaber, Valeria Morriconi. Ogni nome un'emozione. Sono tutti qui stasera a condividere con noi una vita dedicata al teatro. A tutti loro il nostro grazie sincero. Ma un Grazie caloroso va anche alla storica nostra cassiera, Alda Dal Farra Zordani che questi personaggi ha accolto, talvolta accaduto, accogliendone le confidenze e le loro apprensioni facendo sentir loro l'affetto di casa. E poi, da sempre, come segno distintivo dell'ospitalità di Belluno il Circolo ha offerto un mazzo di fiori a tutte le attrici salite su questo palcoscenico.

Se a Belluno siamo stati i pionieri, pure a Feltre siamo già alla 3ª stagione di prosa con grande partecipazione di un pubblico che ha sete di teatro. Il teatro canossiano di Feltre vedrà intensificare con il nostro impegno una sempre più elevata offerta culturale. Anche il teatro in lingua nelle scuole medie e superiori della provincia siamo stati antesignani. 4000 ragazzi partecipano alla rassegna giunta quest'anno alla sesta edizione. Tre teatri sono coinvolti: Valle di Cadore, Belluno e Feltre dove i docenti hanno avuto modo di apprezzare la qualità dell'offerta formati-

va da parte di compagnie di madre lingua e gli allievi di apprendere il tedesco, il francese, l'inglese divertendosi. Un appuntamento che tuttavia implica un certo impegno nell'approfondimento che necessariamente precede e segue le rappresentazioni.

Alla Prof. Maria Luisa Venzon il Circolo esprime la più viva riconoscenza per il impegno espresso con tanta dedizione.

Anche i valori positivi testimoniati dal miglior cine-



ma contemporaneo sono proposti dal nostro Circolo nella sala del cinema Italia di Belluno giunta alla quinta edizione, che vede la partecipazione di circa 2000 studenti delle scuole medie superiori del capoluogo. La nostra gratitudine va alla dott. Cristina Pierotti coordinatrice della rassegna. Un altro filone trattato è stato quello della letteratura e del romanzo. Sono stati portati al contatto del pubblico bellunese alcuni grandi scrittori e giornalisti italiani con le loro opere e le loro riflessioni nell'affascinante rapporto espressivo sui grandi temi della vita, della filosofia, della morale, dell'economia, della poetica, della letteratura e della storia. Sgorlon, Tomizza, Bedeschi, Rigorni Stern, Marchi, Volpini, Nievo, Camon, Salvalaggio, Corti, Messori, Torelli, Bernardi, Carotenuto, Ronfani hanno illuminato gli incontri letterari. Giornalisti come Selva, Frayese, Sensini, Cervi, Zavoli, Vespa hanno già alla 3ª stagione di prosa con grande partecipazione di un pubblico che ha sete di teatro. Il teatro canossiano di Feltre vedrà intensificare con il nostro impegno una sempre più elevata offerta culturale. Anche il teatro in lingua nelle scuole medie e superiori della provincia siamo stati antesignani. 4000 ragazzi partecipano alla rassegna giunta quest'anno alla sesta edizione. Tre teatri sono coinvolti: Valle di Cadore, Belluno e Feltre dove i docenti hanno avuto modo di apprezzare la qualità dell'offerta formati-

chetta, Belli, Chiades e da ultima la magica maestra creatrice di fiabe Da Vià e il giovane prodigio musicale Fornasier.

Magistrali lezioni sui grandi della letteratura italiana sono state offerte gratuitamente nell'Auditorium della città dal Prof. Piero Francesco Franchi e sui temi teatrali dal prof Sisto dalla Palma. Così pure gratuitamente sono state presentate due edizioni del teatro di Shakespeare dalla Prof. Lia Di Menco con la voce recitante dell'artista bellunese Lalla Fortunato.

Nel settore della formazione, la nuova identità che ha assunto il Circolo Cultura e stampa, iscritto nell'albo delle cooperative regionali, come soggetto formativo di tipo A, ha realizzato un progetto INTERREG Italia - Austria, intitolato Muri d'Alpe - Muri d'Arte per salvare la tradizione dell'affresco in area alpina che rischia di scomparire e promuovere nuove esperienze artistiche con la Carinzia e il Tirolo.

Congiuntamente sono stati attuati due percorsi formativi mediante il Fondo sociale europeo per la qualificazione di 24 giovani artigiani che hanno imparato l'arte dell'affresco, del graffito e della decorazione murale grazie al sostegno della Regione e della Associazione Industriali di Belluno, ma principalmente il merito va all'entusiasmo e alla passione francescana dimostrata dal grande maestro Vico Calabrò e dai suoi collaboratori Laura Ballis di Alleghe, Giovanni Sogne di Cesimaggiore, Dunio Piccolin di Falcade, Bruno De Pellegrin di Forno di Zoldo e all'ospitale cenacolo di Aldo Bertelle direttore della casa degli affreschi di Villa Faccen di Pedavena. Però tutto questo non poteva nascere crescere e continuare a vivere se non ci fosse il costante impegno dei nostri soci Cristina Bonetta, Sara Bona, Piero Monestier, Boito Martina e Simona Agnoli. E nel concludere come non ricordare le mostre antologiche dedicate a Fiabane, Schwaizer, Calabro, Munaro, Pezzei, Sovilla, Buzati, Cortina e da ultimo quella allestita nella Crepadona con le foto artistiche della promettevole Isabella Bona. Per dare voce alle nostre proposte culturali abbiamo creato da febbraio un mensile di informazione denominato Don Chisciotte che per noi è il simbolo della libertà dell'uomo, della sua utopia fra illusioni e realtà, della speranza, della poesia, dell'immaginario e degli antichi valori della cavalleria.

Questa è in sintesi la nostra storia dei primi trent'anni. Un grazie sentito va rivolto a tutti i nostri sponsor, pubblici e privati che hanno supportato le nostre attività in particolar modo

l'Associazione Industriali di Belluno e La Fondazione della Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona.

Tutto ciò è stato possibile solo con la passione, l'impegno e lo spirito di autentico volontariato di molti soci e di molti ragazzi e ragazze, che nel frattempo sono diventati mariti e mogli, padri e madri, che hanno volontariamente e gratuitamente dedicato il loro tempo al servizio degli ideali del Circolo. E solo grazie al loro lavoro silenzioso e costante di questi piccoli uomini, ovvero di questi piccoli maestri come direbbe Luigi Meneghello, è stato possibile sopravvivere, non lasciandoci vincere dallo scoramento di fronte alle altrui scelte che talvolta hanno sfiorato azioni di pura discriminazione. Noi non vor-

remmo più assistere ad una logica di egemonia autoritaria tesa ad escludere gli spazi pubblici ai privati soprattutto a quelli che possono essere considerati concorrenti in quanto pongono attività culturali ritenute omologhe e quindi concorrenti. No, nel vocabolario della cultura non alberga il termine concorrenza, solo nella varietà e nella diversità c'è la ricchezza e senza libertà non c'è cultura. Con questo spirito di collaborazione intendiamo rapportarci con la nuova Fondazione teatri delle Dolomiti per garantire, su regole chiare, un coinvolgimento effettivo teso a suscitare nuove energie sui valori più profondi della società bellunese. Tra questi valori crediamo di dover indicare il senso della identità e della appartenenza, la di-

fesa delle memorie e delle tradizioni, il senso della solidarietà e del legame, l'ispirazione cristiana che è nelle radici della convivenza, la capacità di aggregare anche elementi estranei alla nostra cultura. Su questo terreno siamo interessati a partecipare anche alla vita della Fondazione e ad un progetto teatrale articolato e condiviso riaffermando costantemente il principio della divisione fra politica e cultura. Questo è tutto.

Oggi festeggiamo ai nostri primi trent'anni ed orgogliosi della nostra storia e della nostra autonomia guardiamo il futuro con la consapevolezza che possiamo con l'aiuto di tutti voi dare ancora un positivo contributo alle sorti culturali di questa città, di questa provincia.

Luigino Boito

Lectio brevis di Sisto Dalla Palma in occasione del Trentennale del Circolo

questo incontro e di restituire la potenza inquietante di questo bacio e di questo silenzio.

Forse è giunto il momento che il teatro ritorni a interrogarsi sul suo ruolo, sulla sua vocazione essenziale, sulla sua necessità.

Il destino del teatro è infatti sempre più difficile, non tanto per i tagli e i gravi problemi organizzativi che lo assillano, ma perché ciò che viene a mancare oggi è questo rapporto sotterraneo, che lega una comunità al teatro, perché diventa sempre più problematica la capacità di riflettere attraverso il teatro sui propri destini, come è accaduto nei grandi momenti della storia della civiltà. Penso sempre ad Atene dell'epoca di Eschilo, a una città di poche decine di migliaia di abitanti in cui la cultura riusciva a trasmettere valori in cui la comunità era chiamata a riconoscersi.

Eppure questo riconoscimento e affermazione di valori non si svolgono attraverso un processo pacifico e tranquillizzante: tutt'altro. Il teatro è un luogo di inquietudini, di confronti severi. Esso coinvolge nella sua dialettica tutto il mondo delle passioni. Esso sconvolge la razionalità. Investe la dimensione della coscienza del singolo e della collettività, fino a garantire una trasformazione profonda di vissuti che toccano una comunità. Solo in epoca recente il teatro diventa un luogo di evasione e di divertimento. Ma nelle culture che hanno vivo e operante il senso radicale della scena, il teatro ha a che fare con la peste, in modo reale, profondo e persino terapeutico. Quando a Roma e in Grecia scoppiano le epidemie è al teatro che la società chiede la liberazione dal male, ben sapendo che una epidemia ha a che fare con i tormenti profondi di una società, con i nodi irrisolti dell'ethos collettivo.

Artaud, il più intenso dei pensatori che si sono occupati di teatro, citava proprio Sant'Agostino che denunciava il teatro come momento luciferico, perché aveva capito le radici della dimensione religiosa che soggiace al teatro. Quella era la dimensione pagana, questa era una prospettiva che doveva aprirsi in un'altra direzione. E, adesso, per andare verso la conclusione, consentitemi qualche ricordo personale.

Uno dei più grandi artisti, del secondo '900 Tadeusz Kantor, che ho la fortuna di aver conosciuto e fatto conoscere fuori dalla Polonia, era in realtà un vecchio pittore che si mise a fare teatro con due o tre attori professionisti, altri raccogliendone tra amici e pittori che si muovevano nella cerchia dei suoi interessi. Egli creò degli spettacoli di straordinaria potenza che portammo a Milano venticinque anni fa e scossero il mondo del teatro. Io avevo visto diverse volte i suoi spettacoli a Milano, Parigi, Nancy, Ginevra e, avendo problemi di programmazione andai una volta a Cracovia per un incontro con lui. Mi ricevette nel suo teatro che aveva sede in un vecchio palazzo del Cinquecento nei cui

sotterranei, in una vera e propria cantina, svolgeva la sua attività teatrale col gruppo di Cricot 2. Kantor mi ricevette dicendomi che erano le cantine del Palazzo Imperiale. Mi disse "qui si conservavano grandi tini dove i polacchi nostri progenitori tenevano il loro cognac. Quando arrivarono i russi invasori fecero una grande festa, iniziarono a bere e ad ubriacarsi finché arrivarono in fondo ai tini. E lì trovarono gli scheletri degli invasori russi che avevano buttato dentro una generazione macabro, che lui mi evocava con fierezza e sarcasmo, rivendicando la sua identità di polacco e di artista che si ribellava ai soprusi della dominazione sovietica.

Mi raccontò la sua esperienza che assomigliava a quella di Wojtyła, giovane attore prima di farsi sacerdote: "abbiamo cominciato nel 1944; mi disse, ci si trovava in questo sotterraneo; facevamo teatro e gli spettatori non potevano essere più di cinque o sei, perché c'era il controllo delle SS che con l'invasione della Polonia si erano proposte l'annessione del paese alla Germania e la cancellazione della identità e della cultura polacca. La funzione del teatro in quel momento era di resistere a questa cancellazione e di salvaguardare la memoria e i valori della patria per le giovani generazioni. Il teatro clandestino di Wojtyła e quello di Kantor rispondevano alla stessa esigenza, in un momento in cui la dominazione tedesca aveva chiuso la Università Jagellonica di Cracovia, e deportato nei campi di sterminio i docenti. "Allora, mi raccontava Kantor, nel '44 quando facevamo teatro in queste cantine, un nostro compagno attore saliva vestito da prete e camminava sul marciapiede col breviario in mano fingendo di recitare i salmi. Quando si avvicinava la ronda tedesca egli alzava la voce e noi capivamo che dovevamo cambiarci d'abito e far scomparire i segni della rappresentazione". Questa immagine restituisce a tutti noi il senso radicale, forte, originale del teatro: qualcuno che fa teatro nei sotterranei e qualcuno altro che vigila e lancia nel pericolo il messaggio al gruppo sottostante, perché è dai sotterranei della storia che il teatro è chiamato a dare il proprio allarme sulle condizioni della cultura, a risvegliare la coscienza quando è in gioco la condizione della libertà e la responsabilità della cultura nel mondo. Credo che in questa battaglia di libertà, per l'autonomia della cultura, per la difesa della identità e della memoria dei nostri paesi, il Circolo Cultura e stampa sia stato per trent'anni un punto di riferimento forte, distinguendosi per la fierezza, per il coraggio, per l'intelligenza delle sue proposte. Per questo siamo onorati di festeggiare in una serata così affollata di amici e di spettatori una ricorrenza così importante che non solo corona una storia esemplare ma apre con il nostro solido e affettuoso augurio, una nuova fase di lavoro e di speranza.



L'intervento di Oscar De Bona Assessore ai Flussi Migratori della Regione del Veneto

Cari amici del Circolo Cultura e Stampa Bellunese, autorità, cittadini, è per me un onore e un piacere portare questa sera il saluto come rappresentante della Regione Veneto e mio personale. E' questa un'occasione felice per ripercorrere la storia di quella che oggi è cooperativa sociale riconosciuta, ma che conobbi come associazione culturale di area liberale-cattolica tre decenni fa. Allora io e il presidente Luigino Boito, seppure partendo da sensibilità politiche diverse, ci trovammo in accordo su alcune iniziative da portare avanti con la Comunità Montana Bellunese che allora era la più grande del Veneto. Le iniziative culturali di quel periodo lasciarono il segno, come molti di voi ricorderanno, si pensi agli incontri "Al Borgo", alle mostre di Franco Fiabane, di Cortina, di Tomea e di Buzzati, e ancora quella sul tema della repressione nel mondo.

Anche in ambito musicale ci furono eventi degni di nota come il concerto dei

Solisti Veneti e le serate musicali in villa.

Ma certamente dove il Circolo merita una menzione particolare è proprio il settore teatrale perché allora non c'era nulla, non c'erano abbonati, non si frequentava il Teatro Comunale e dal nulla il Circolo ha creato una stagione di prosa, un'attività di diffusione della cultura teatrale che un tempo avveniva anche con i matinée per le scuole, oggi avviene con incontri di studenti con gli attori, con una rassegna di teatro in lingua a Belluno, Feltre e San Vito di Cadore, con percorsi didattici ad hoc e non ultimo con una stagione di Teatro Veneto che ha riportato la prosa a Feltre. Il terreno oggi è fertile e consente a tutti di sviluppare una propria idea di teatro.

A partire da quelle rappresentazioni per le scuole che costituivano una stagione nella stagione, e che furono seguite dal compianto presidente e assessore Andrea Baratto, ripercorro mentalmente una storia di collaborazione fatta con il Circolo anche

negli anni in cui sono stato Presidente della Provincia e le attività erano sostenute dall'Assessore provinciale alla cultura Flavia Colle.

Oggi il Circolo trova il sostegno della Regione Veneto ancora per la sua attività in ambito teatrale con una prospettiva più evidente di formazione, con le serie di incontri sul teatro tenute dal professor Sisto Dalla Palma, quelle ambientate in Veneto e gli incontri letterari del professor Franchi. Si cerca così di supplire alla mancanza di un teatro di tradizione che in altre province ha dato vita a Teatri Stabili.

Proprio alla luce di questo auguro al Circolo e al suo presidente Boito, di continuare con la passione di sempre la propria attività teatrale, accanto a tutte le altre iniziative che contribuiscono ad arricchire la realtà bellunese. La Regione Veneto vi considera una ricchezza e vi ringrazia per i 30 anni spesi per la cultura in provincia di Belluno.

Oscar De Bona

L'intervento di Claudia Bettiol Vicepresidente e Assessore alla Cultura della Provincia di Belluno

Mi complimento innanzitutto per i trent'anni del Circolo. È facile organizzare delle iniziative, ma è molto più difficile portarle avanti per un tempo così lungo. Se ciò avviene è perché si tratta di iniziative di qualità.

Sin dall'inizio della mia attività amministrativa ho cominciato la collaborazione con il Circolo Cultura e Stampa Bellunese perché ritengo che l'associazionismo in materia culturale, di cui è ricca questa provincia, sia una risorsa fondamentale, in un momento di ristrettezza delle risorse, se vogliamo continuare a fare interventi che arricchiscano il panorama culturale del nostro territorio.

La prima iniziativa è stata la mostra in Provincia delle litografie di Vico Calabrò dedicate ai personaggi goldoniani nel novembre 2004: si è trattato di una mostra legata alla pluriennale attività teatrale del Circolo e di un piccolo omaggio ad un artista che meriterebbe molto di più. La mostra si inseriva in quel filone di attività che stiamo perseguendo in questa legislatura tese alla valorizzazione dell'arte e degli artisti di cui è ricco il nostro territorio. Tra i progetti che vorremmo far rientrare nelle attività della Fondazione per l'Università e l'Alta Cultura in Provincia di Belluno vi è anche la scuola nazionale del-

l'affresco, tema sul quale sono già stati effettuati corsi e stage per giovani disoccupati da parte del Circolo. La scuola avrebbe il compito di non disperdere un importante filone artistico della nostra provincia che ha espresso dei vertici altissimi ad esempio nei murali e negli affreschi di Cibiana. Abbiamo anche sostenuto con contributi mirati l'attività di Teatro in lingua originale ed il cineforum, riconosciute come iniziative di qualità che integrano l'attività didattica dei giovani delle scuole medie e superiori della provincia.

Tra le varie e tante manifestazioni per l'anno Buzattiano che la provincia ha voluto organizzare per celebrare questo nostro grande artista ci sarà anche il debutto in anteprima nazionale a Belluno dello spettacolo tratto da "I sette piani" di Dino Buzzati con il Teatro di Verona, organizzato proprio dal Circolo Cultura e Stampa. Un'altra iniziativa a cui abbiamo già dato il Patrocinio e alla quale speriamo anche di poter contribuire è lo spettacolo musicale dedicato ad una vittima dell'olocausto, Edith Stein, che sarà rappresentato nell'ottobre prossimo.

L'atteggiamento che abbiamo ritenuto di tenere nei confronti del Circolo, così come verso ogni altra associazione, è motivato dalla volontà di ampliare l'offerta culturale di questo territorio nella convinzione che non esistono steccati ideologici nella cultura, che la cultura è di tutti e che un'offerta culturale diversificata arricchisce ognuno di noi. Le istituzioni fanno da sempre iniziative anche proprie, ma è necessario che più spesso si scelga di operare in sinergia e in rete con le altre realtà essendo il concetto della rete fondamentale per proporre iniziative importanti. La provincia ha sempre organizzato attività culturali con soggetti pubblici e privati come questo circolo che operano con iniziative di qualità su questo territorio. L'integrazione tra l'Ente pubblico e le risorse culturali è l'unica soluzione per far sì che la provincia di Belluno possa uscire dall'attuale situazione di difficoltà ed approdare ad un nuovo benessere. Siamo convinti che l'investimento in ambito culturale non sia infatti una spesa a fondo perduto ma un investimento per il futuro.

Le parole di Mons. Giuseppe Andrich Vescovo della Diocesi Belluno-Feltre

Erano quasi dieci anni che insegnavo in una scuola superiore di Belluno quando nacque il Circolo; salutai quella nascita provvida in maniera molto convinta ed entusiasta, ho poi seguito lo sviluppo e l'incisività di questa presenza, quindi anche a titolo personale dico l'augurio convinto anche per quello che io rappresento.

Nella cultura europea per secoli e secoli un assunto importante della filosofia è stato questo: il bene, il vero e il bello, sono ognuno diffusivo di se stesso e lo sono perché il bene deve contenere il vero e il bello, perché il vero deve avere come dimensione il bene e il bello, la bellezza poi ha la dimensione del vero e del buono, anzi porta alla massima esaltazione, come il celebre trascendentale cantato da una delle menti più eccelse del secolo scorso europeo Urs von Balthasar, perché la bellezza contiene l'eleganza di tutte le altre dimensioni che promuovono l'uomo, che promuovono la civiltà.

Con questo pensiero offro il mio augurio e dico che questa concezione può e deve essere rispettata e va promossa dalla civiltà, e quindi anche dalla realtà non solo politica, ma dalla società civile che

deve far crescere tutto ciò che promuove e che può essere buono, vero e bello.

L'intervento di Marco Perale Vicesindaco e Assessore alla Cultura del Comune di Belluno

"Anch'io mi ero preparato il mio bel discorso, ma gli stimoli lanciati da Luigino Boito richiedono una cosa un po' più a braccio. Siamo festeggiando e siamo ben contenti di festeggiare il trentesimo compleanno del Circolo. Trent'anni non sono 18 e nemmeno 90, sono l'età della razionalità, l'età del costruire e del progettare. Quindi il bilancio del Circolo come abbiamo appena visto è un bilancio assolutamente positivo e penso che nessuno possa negarlo. Io per primo ho una età tale che credo di aver visto tutte le stagioni fin da quando sono partite.

Il ruolo del Circolo è stato proprio quello di riportare in vita, in questo teatro che era assolutamente vuoto e trascurato, una realtà che non c'era, poiché dagli anni '40 in poi, per motivi bellici, questo teatro era stato cambiato e la parte teatrale era andata via restringendosi fino a scomparire del tutto.

Il Circolo ha avuto assolutamente il merito pionieristico di riaccendere questa fiammella e farla diventare una fiaccola e lo ha fatto per trent'anni. Trent'anni sono lunghi e in questo tempo il merito del Circolo è stato

quello di far ripartire il settore teatrale, che nel frattempo è cresciuto. In 30 anni, come tutti sanno, ne possono succedere tante e fortunatamente ne sono successe tante.

Nel panorama culturale cittadino si sono affacciati nuovi attori e si stanno giocando nuovi copioni perché gli scenari continuano a modificarsi. Chiunque segua le vicende della cultura sa che l'evoluzione del mondo dello spettacolo è continua - dipende da molti fattori tra cui le scelte statali, le politiche nazionali, le politiche regionali - gli stessi copioni da thriller che stiamo vivendo in queste giornate sugli esiti elettorali porteranno a politiche culturali di un tipo o di un altro, ma il mondo della cultura ci ha abituato e ci riserva questo tipo di sorprese. Nel campo della cultura si recita spesso a soggetto, la culturale è un work-in-progress: nel mondo della cultura chi sta fermo resta indietro e quindi è chiaro che bisogna fare.

Ci sono stati anni, non credo però gli ultimi cinque, in cui il dubbio era se farsi le scarpe o fare squadra. Credo che ora, dopo appunto 30 anni, sia ora di fare davvero squadra. Il Comune di

Belluno, la Provincia di Belluno con la Fondazione Cariverona e il Comune di Feltre hanno dato vita alla Fondazione Teatri delle Dolomiti che gestisce e gestirà nei prossimi anni il Teatro Comunale e gli altri teatri della Provincia. Non è il fine che ci siamo posti, ma uno strumento perfettibile e modificabile, una tappa però importante, una tappa che ne prevede altre e prevede che altri soggetti possano salire su questo autobus che è a servizio della cultura provinciale. Infatti con il Circolo, anche se c'è sempre stato un rapporto per così dire dinamico, in questi cinque anni ci siamo sempre parlati anche nei momenti in cui sui giornali infuriava la polemica e ribadisco che in questi cinque anni nel Teatro Comunale c'è sempre stato posto per tutti: per il Comune con le sue attività, per altri, per il Circolo.

Credo che il giro di boa di farsi reciprocamente le scarpe in questi anni sia stato superato. Adesso abbiamo davanti prospettive credo e spero interessanti. Io non so cosa succederà nei prossimi cinque anni ma credo che fra 30 anni saremo ancora qui a festeggiare un altro compleanno.

dai spazio
alle tue idee

AQUA RELO

grafica fotografica
web design

Perale di Cadore (BL) - Località Anzalone
Tel. 0435.001353 - Fax 0435.71225
www.aquarelo.it - grafice@aquarelo.it



Fondazione "Teatri delle Dolomiti"

QUALE STAGIONE PER IL CIRCOLO NEL 2006-2007?

I questi giorni al Circolo non si stanno soltanto facendo i bilanci delle tre stagioni passate (prosa Belluno, Teatro veneto a Feltre e Teatro in lingua a Belluno, Feltre, Valle di Cadore); è in fase di attento studio la programmazione per il 2006-2007. Ma come è possibile programmare

se non si sa quale sarà e se ci sarà la disponibilità del Teatro Comunale? Oggi le compagnie richiedono l'impegno per la prossima stagione, le migliori naturalmente non aspettano i ritardatari e quindi si rischia di non poter offrire al pubblico bellunese la qualità che vorremmo.

Sono già una decina le compagnie contattate e naturale sarebbe, dato che anche chi è incaricato dalla Fondazione per la programmazione della prossima stagione di prosa si starà muovendo nella selezione sul panorama nazionale, un tavolo di concertazione aperto, senza vincoli per nessuno, dove poter distribuire in maniera organica da ottobre ad aprile i vari appuntamenti di prosa, teatro in lingua e teatro ragazzi al teatro Comunale di Belluno.

Questa è la nostra proposta che ci pare democratica e priva di alcuna volontà di sopraffazione; oggi il pubblico ringrazia di poter scegliere tra diversi generi di spettacoli, ad alto livello, distribuiti su due stagioni che possono integrarsi e non per questo danneggiare la proposta culturale in città. Se in termini economici infatti non c'è nulla da guadagnare, in termini culturali il guadagno è certamente la crescita di offerta per tutta la provincia.

c.p.



IL VALORE DELLA CULTURA E DELLA LIBERTÀ

La vita - diceva Seneca - senza la cultura è morte e tomba dell'uomo vivo" e "la cultura, come l'arte - secondo O. Wilde - vive di una vita sua libera e indipendente".

Quando abbiamo partecipato la settimana scorsa alla cerimonia per i (primi) trenta anni del Circolo Cultura e Stampa Bellunese non potevamo non ricordare queste due citazioni, che esprimono entrambe la fondamentale esigenza che la cultura accompagni sempre l'Uomo lungo un cammino di libertà. Ed è forse questa la cifra di un anniversario così importante che testimonia da un lato la vivacità intellettuale della comunità bellunese e dall'altro che l'arte e il sapere non possono o non

debbano essere appannaggio di una ristretta élite, spesso supponente ed auto-celebrativa.

Non si dà, infatti, una cultura superiore che permetta con geniali (?) rivisitazioni lo stravolgimento dei classici dando al popolo bue ogni tipo di prodotto letterario, magari pagato dalla collettività a caro prezzo, ed una cultura inferiore oggetto di ostracismi e gelosie solo perché rappresentante una scomoda e pericolosa concorrenza.

Vale la pena, al riguardo, richiamare quanto afferma la Costituzione all'art. 33: "L'arte e la scienza sono libere (...)", e tale concetto di libertà va letto come pari diritto di accesso alle strutture ove la manifestazione artistica si

esplica, come dialogo costante tra attori di un servizio essenziale per la crescita di ogni cittadino, come, infine risposta plurale ad una società da appagare spiritualmente e non da ammaestrare ideologicamente.

In conclusione, nel ringraziare chi trenta anni fa ha avuto il merito di far rinascere il Teatro a Belluno, ci permettiamo di augurarci nuovi prestigiosi compleanni, auspicabilmente con altri e diversi amministratori della cosa pubblica comunale.

Perché, da ultimo veramente, non si dà bastante castigo a chi si macchia del delitto di lesa cultura a vantaggio di una illiberale sub cultura.

Raffaele Addamiano



LA FONDAZIONE TEATRI DELLE DOLOMITI E LA FUTURA GESTIONE DEL TEATRO "LA SÈNA"

Incontro in sala Giunta fra Alberto Brambilla, sindaco di Feltre, e i rappresentanti di alcune associazioni culturali feltrine

Il primo approccio fra la Fondazione Teatri delle Dolomiti ed alcune associazioni feltrine (sala consiliare, 20 dicembre 2005) si era concluso fra non poche polemiche. Nessuna meraviglia, arroganza e supponenza sono destinate a lasciare sempre un segno. Negativo, purtroppo.

Insomma un brutto ricordo che doveva essere cancellato. Anche a questo ha risposto l'incontro promosso dal sindaco Alberto Brambilla in sala Giunta giovedì 20 aprile 2006, presenti associazioni che operano nel settore della cultura, del turismo e del teatro. Qualcuna, a dire il vero, ha disertato l'incontro, scegliendo la via dell'Aventino. Che è poi quella che non porta da nessuna parte.

Il sindaco ha colto l'occasione per alcuni chiarimenti di fondo, utili a far capire le ragioni della nascita nel 2005 della Fondazione Teatri delle Dolomiti: una opportunità di cui si discuteva da tempo e che l'amministrazione comunale non si è lasciata sfuggire.

Una scelta ovviamente che ha un costo, e non solo i 75.000 euro di adesione, come del resto tutte le altre.

Poi il discorso ha investito un tema scottante, quello che nel passato aveva suscitato vivaci reazioni: la futura gestione del Teatro "La Sena".

Il sindaco ha assicurato che la conclu-

sione dei lavori è prevista per l'autunno 2007 e che nel 2008 saranno circa 300 i posti a disposizione del pubblico.

Per quanto riguarda la gestione non è stato sottoscritto nessun accordo, anche se risulta chiaro il ruolo che verrà svolto dalla Fondazione. Nessuna cambiale in bianco, in quanto tempi e modi di utilizzazione del teatro comunale saranno definiti, alla luce delle indicazioni e delle proposte delle associazioni culturali. Sono quelle già rese pubbliche dai responsabili della "Fenice", da "Il Fondaco per Feltre", da "Incontrarte", dal "Centro culturale europeo Carlo Rizzarda", solo per citarne alcune.

Sodalizi che da molti anni assolvono ad una funzione importante nella promozione e valorizzazione del patrimonio artistico e storico della città.

Un dato di fatto indiscusso, che non può essere ignorato. Si tratta solo di prenderne atto e di aprirsi alla collaborazione, accantonando ogni forma di autoritarismo e di presunzione culturale che non hanno alcuna ragione d'essere, che difficilmente si possono conciliare con la società bellunese e con la sua vocazione al dialogo, al confronto e al pluralismo culturale e sociale.

Valori di non poco conto, che meritano rispetto.

Gabriele Turrin

IL SINDACO CHE VORREMMO

Prima di tutto il prossimo Sindaco di Belluno dovrebbe dire parole tranquillizzanti, parlare come uomo al di sopra delle parti, in grado di interpretare il sentire di tutta la città, di governare in nome di interessi diffusi e collettivi.

In particolare dovrebbe evitare che la cultura entri nel tritacarne delle contese politiche.

La cultura è di tutti e non può essere espressione esclusiva del governo e della maggioranza che lo sostiene. Altrimenti essa cessa di essere strumento di formazione e di confronto civile e democratico. La cultura è la coscienza critica su cui si forma una comunità. In merito alla Fondazione Teatri delle Dolomiti, vorremmo che il Sindaco ne rivedesse lo Statuto per aprirlo realmente alla partecipazione della società civile, al mondo delle associazioni, all'intero arco delle rappresentanze politiche, per realizzare nella Fondazione un luogo aperto, la casa di tutti.

Vorremmo che il Sindaco rifiutasse il concetto di "organismo blindato", per facilitare invece le modalità di accesso, rivedendo pure l'entità dei contributi attraverso i quali è possibile entrare a far parte della Fondazione.

Vorremmo che la Fondazione fosse un soggetto distinto ed autonomo rispetto al Comune e ai soggetti fondato-

ri, con chiare e differenti responsabilità, con confini atti a garantirne l'autonomia.

Vorremmo che il Sindaco considerasse la necessità che le nomine venissero determinate in base a criteri di competenza e di esperienza professionale, con l'adozione di metodi e regole che evitino conflitti di interesse e affidamenti viziati "ab origine" da ingiustificati privilegi.

Vorremmo che tutti i cittadini italiani, nessuno escluso, che possiedono i titoli richiesti, potessero concorrere a tali nomine.

In democrazia è chiaro e normale che ogni maggioranza esprima dei rappresentanti omogenei ai suoi indirizzi.

Vorremmo che il Sindaco garantisse che i rappresentanti delle istituzioni pubbliche, compresa la Fondazione Teatri delle Dolomiti, non saranno solo rappresentanti della maggioranza politica che governa il comune, ma che anche le minoranze troveranno posto. Queste sono condizioni elementari per la dialettica culturale, altrimenti cadremo nella dittatura della maggioranza.

Infine vorremmo che il nuovo Sindaco sostenesse le occasioni di pluralismo culturale offerte da tutte le associazioni culturali valorizzando il principio della sussidiarietà e della competenza.

L.B.



ANTICHE ARTI NUOVI MESTIERI

CHIUSA CON SODDISFAZIONE LA SECONDA EDIZIONE DEL CORSO PER TECNICO DI DECORAZIONI MURALI

Negli ultimi giorni di marzo si è chiuso il corso FSE per tecnico di decorazioni murali che il Circolo ha organizzato con il Ceis di Belluno. I 10 allievi si sono infatti tutti diplomati con ottimi risultati presentando alla commissione i frutti della loro esperienza in stage che ha portato a provare direttamente sul campo le conoscenze teoriche acquisite durante il corso.

Vi presentiamo di seguito gli allievi che hanno partecipato al corso e le foto delle decorazioni che alcuni di loro hanno realizzato in cantieri dislocati in varie zone della provincia. Gli allievi che hanno svolto esperienze di stage presso aziende impegnate nel settore del restauro hanno potuto approfondire la loro preparazione in questo campo e per tutti loro il periodo di tirocinio si sta positivamente avviando verso una collaborazione lavorativa. Anche i giovani decoratori di cui potete ammirare in questa pagina le realizzazioni stanno ricevendo le prime com-

missioni per realizzare decorazioni e dipinti murali.

L'obiettivo dei corsi del Fondo sociale Europeo è infatti proprio quello di fornire agli allievi gli strumenti e le conoscenze per inserirsi nel mondo del lavoro e nel caso di questo corso si può affermare che l'obiettivo è stato quasi completamente raggiunto. La soddisfazione è maggiore se si considera che spesso le professioni inerenti il settore dell'arte e della decorazione non hanno un immediato assorbimento nel mondo lavorativo.

In questo caso la volontà di aiutare un'arte antica come quella dell'affresco a sopravvivere nel tempo grazie alla passione delle nuove generazioni si unisce alla possibilità che essa diventi un mestiere per questi giovani maestri decoratori che hanno dimostrato di avere già una buona dose di creatività e di maestria.

Bordin Andrea, di Cornuda ha lavorato con la ditta Uni.S.Ve. di Venezia al restauro di antichi palazzi



La parete realizzata presso l'ex latteria di Marsiai di Cesiomaggiore da alcuni allievi che si sono diplomati "tecnici di decorazioni murali" grazie al Corso FSE organizzato dal Circolo e dal Ceis di Belluno.

Ciriani Roberta, di Cordenons - una giovane artista che vanta già esposizioni personali, ha collaborato con una azienda che si occupa della decorazione di cassettoni per soffitto e di decorazioni murali.

De Bernardo Sabrina, di Forno di Zoldo, ha lavorato nel cantiere di restauro di un palazzo storico bellunese ed eseguito una parete con il Maestro Livio Maraga presso la casa di

riposo di Sedico.

Gallina Sebastiano, di Fener ha lavorato dapprima nel cantiere del Vescovado vecchio di Feltre e poi all'ex casel di Marsiai con il Maestro Giovanni Sogne.

Guerra Riccardo di Mira, ha collaborato con la ditta Uni.S.Ve al restauro di antichi palazzi veneziani.

Largo Lia, di Lamon ha lavorato dapprima nel cantiere del Vescovado

vecchio di Feltre e poi a Marsiai con Giovanni Sogne.

Piani Tiziano, di Alleghe ha lavorato al cantiere di un palazzo storico di Belluno e realizzato una parete a fresco con Livio Maraga.

Prestileo Manuela, di Santa Giustina ha realizzato una parete presso la casa di riposo di Cesiomaggiore sotto la guida di Giovanni Sogne.

Scarzanella Barbara, di Belluno ha lavorato nel cantiere del Vescovado Vecchio di Feltre e poi a Marsiai con Giovanni Sogne. Il suo bozzetto ha rappresentato la base per il disegno della parete.

Tacchini Daniela, di Santa Giustina ha lavorato nel cantiere di un palazzo storico di Belluno e poi all'ex casel di Marsiai con Giovanni Sogne.

Sara Bona

I PROGETTI INTERREG DI RECUPERO DELL'ARTE DELL'AFFRESCO

I progetti di recupero delle facciate dipinte degli edifici storici della Valbelluna, ai quali il Circolo sta lavorando nell'ambito del recupero della tecnica dell'affresco, interessano anche la facciata del Comune di Mel, che vanta una decorazione pittorica di grande valore artistico, ma che nel corso dei secoli è stata variamente danneggiata dal tempo o dall'incuria umana. Il progetto sarebbe teso anche al recupero e al ripristino dell'antico stemma della Comunità Zumellese che, a detta di molti, fino ad alcuni decenni or sono faceva mostra di sé sulla facciata dell'edificio comunale. Secondo la Sovrintendenza ai Beni Artistici invece lo stemma è stato volutamente cancellato da un'azione che mirava a eliminare i segni rappresentativi della dominazione sabauda dopo l'avvento della Repubblica. Per questo motivo il suo ripristino sarebbe da considerarsi come una sorta di falso storico che non tiene conto degli eventi che hanno determinato la cancellazione dello stemma. Pubblichiamo a questo proposito la relazione di Giovanni Sartori, profondo conoscitore e studioso della storia zumellese, il quale sostiene un'ipotesi che avallerebbe il ripristino dell'antico stemma come recupero di un'importante memoria storica per la comunità.

Invitiamo chiunque avesse prove documentarie che avvalorino la tesi di Giovanni Sartori a contattare il Circolo Cultura e Stampa Bellunese allo 0437-948911.

1. Lo Stemma Sabauda del Municipio di Mel. Cause della distruzione.

L'antico Stemma del Comune di Mel, se verrà ridipinto com'era 136 anni fa, potrà rappresentare per il capoluogo e la comunità zumellese un motivo di nuovo interesse culturale e rappresentare sicuramente un gesto di pubblica utilità.

Questo argomento non è mai stato trattato

in precedenza e perciò, sebbene abbia faticato ad esaminare alcune memorie, vecchie fotografie e documenti relativi al nostro stemma, posso ritenermi soddisfatto. Deve anche ringraziare il padre di Don Raffaello, Antonio Sartori (1850-1938). Egli ha saputo conservare e dare a suo figlio numerosi ed importanti attestati storici. Si dice di lui che avesse una memoria eccezionale e fosse considerato come un archivio, perfettamente ordinato, sempre pronto a fornire date e fatti, confermandoli poi con documenti originali.



Stemma sabauda di Mel

Quasi tutti i documenti e le foto che ho allegato a questo scritto mi sono stati dati da Don Raffaello l'anno prima della sua morte avvenuta a Santa Lucia di Piave il 15 marzo del 1998.

Dalle ricerche effettuate risulta che nell'estate del 1938 l'Amministrazione Comunale, avendo constatato che le capriate dell'intero edificio municipale di Mel, a causa delle abbondanti infiltrazioni d'acqua, potevano danneggiare con un eventuale crollo l'Archivio Comunale, le strutture lignee del tetto e le murature portanti, chiamò ad intervenire l'impresa edile Bruno Camin di Marcador. All'impresa fu dato l'incarico di rimettere a nuovo con coppi il manto dell'intero manufatto. Per consolidare i muri perimetrali fu gettato un nuovo architrave in cemento armato al fine di legare maggiormente l'intera parte muraria. Poiché l'intonaco esterno dell'intero edificio era fatiscente e presentava numerose e profonde fessure, esso venne raschiato ed asportato fino alla pietra e poi si procedette ad una nuova intonacatura con malta cementizia. Purtroppo nel fare questo lavoro lo Stemma Comunale, alquanto malandato e scolorito dal tempo e dagli agenti atmosferici, venne asportato con l'intonaco e quindi andò perduto irrimediabilmente. Fu dunque a causa di uno scarso interesse storico-artistico

o per l'imperizia dell'impresa che lo stemma andò distrutto, non certo perché l'Amministrazione o la popolazione zumellese avessero delle antipatie o particolari rancori nei confronti di Casa Savoia o del Re Vittorio Emanuele III. Anzi, in quel periodo il sovrano rappresentava, per l'intera nazione, l'Unità d'Italia.

2. Breve storia degli stemmi di Mel.

Stando alle conclusioni di diversi competenti archeologi che hanno visitato di recente il Castello di Zumelle, risulta che il *Castrum Zumellarum*, costruito nel 540 d. C. dal nobile Genserico, si trovava a Mel e precisamente nel punto dove ora si trova la Piazza dedicata a Papa Luciani. Questo Signore, per ricordare i figli Jusprando e Goffredo, avuti in un solo parto da Eudisia, chiamò la sua dimora fortificata "dei Gemelli" e scelse come stemma una palla d'oro in campo azzurro. Qualche tempo dopo Genserico ottenne dal Re Vitige la giurisdizione regolare di questo nostro vasto territorio, che amministrò saggiamente per moltissimi anni fino alla morte compiuta da tutti i sudditi. Dopo la sua morte i figli aggiunsero all'insegna del padre due gemelli in piedi ab-

bracciati.

Nel Municipio è conservato uno stemma metallico, quasi simile a quello già descritto, formato da una palla d'oro con sopra uno scudo che ha al centro una doppia croce rossa e più in alto due gemelli abbracciati e dorati anch'essi: ora è esposto nella vetrina dell'Ufficio Tecnico Comunale che guarda la Piazza ed ultimamente si trovava in cima all'antenna con la funzione di segnatempo (...).

Concludo questa mia relazione ricordando agli amministratori attuali che il dipinto murale, raschiato dalla facciata del Municipio nell'estate del 1938 racchiudeva in sé, nei suoi elementi compositivi, il passato glorioso della comunità zumellese, ricco di storia combattuta da tanti nostri concittadini durante le guerre risorgimentali, per la liberazione dell'Italia dallo straniero, proprio come avevano fatto già i nostri antenati i quali diedero la vita per difendere la comunità che viveva in questo vasto e meraviglioso territorio sotto l'oculata, saggia e lungimirante guida di Genserico prima, e di Jusprando e Goffredo poi.

Giovanni Sartori

NUOVI "MURI D'ARTE" A giugno inaugurazione dei lavori degli allievi

Le pareti realizzate dagli allievi del corso per Tecnico di Decorazioni murali saranno ufficialmente inaugurate il prossimo mese di giugno alla presenza degli allievi, dei loro maestri e di quanti hanno collaborato alla realizzazione del progetto. I dipinti si trovano infatti alla casa di soggiorno Villa Gaggia Lante di Cavarzano,

alla casa di riposo di Sedico, alla casa di riposo di Cesiomaggiore e all'ex Casel di Marsiai di Cesiomaggiore.

A questo proposito dobbiamo correggere un'informazione errata che è stata data nello scorso numero del Don Chisciotte: la parete di Villa Gaggia Lante dipinta dagli allievi sotto la guida del maestro Vico

Calabrò è stata gentilmente offerta dal Lions Club Belluno Host e non dal Club San Martino. Ci scusiamo dell'errore ma confidiamo nel fatto che sempre più persone diano il loro appoggio a questo progetto teso alla promozione e alla valorizzazione della tecnica dell'affresco che tanto ha contribuito ad abbellire la nostra provincia.



LA MOSTRA DI PALAZZO ROVERELLA A ROVIGO LE MERAVIGLIE DELLA PITTURA TRA VENEZIA E FERRARA DAL '400 AL '700

C'è da scommettere che pochi pensano a Rovigo come ad una città d'arte, anzi ad una vera e propria capitale dell'arte italiana. Sarà quindi una straordinaria scoperta poter ammirare, raccolte in una grande mostra, le autentiche "Meraviglie della pittura tra Venezia e Ferrara" che il capoluogo del Polesine conserva nelle proprie raccolte pubbliche e private.

Ad accogliere questa ampia rassegna (oltre 150 opere) è, fino al 4 giugno 2006, Palazzo Roverella, lo storico edificio "firmato" da Biagio Rossetti e destinato ad ospitare, dopo la mostra, un nuovo allestimento della Pinacoteca dell'Accademia dei Concordi.

È proprio dall'Accademia fondata dai nobili locali nel 1580 che

giunge il corpus centrale delle opere in mostra. Dalle chiese e dagli edifici del territorio, ma anche da numerose, importanti collezioni private, tra le quali la stessa collezione di Vittorio Sgarbi che ha curato la mostra, giungono altre opere, testimonianze di una attenzione e di un gusto per il grande collezionismo, colto, aperto e attento ai fatti nuovi dell'arte.

La mostra, voluta dal Comune di Rovigo e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, con la collaborazione della Accademia dei Concordi coinvolge anche due sedi cittadine: la neoclassica chiesa di San Francesco, ricca di capolavori di scuola ferrarese, e la Chiesa della Beata Vergine del Soccorso, conosciuta come "La Rotonda", interamente rivestita da teleri veneziani. Da qui, un itinerario consente a chi vuole approfondire, di raggiungere pale d'altare, affreschi, tele che arricchiscono monasteri, conventi, parrocchiali, ville e palazzi di questa silenziosa e

nascosta "Terra tra i due Fiumi".

L'indicazione "Da Bellini a Dosso a Tiepolo", che completa il titolo della rassegna è l'indicazione di un preciso percorso che rimbalza tra l'influenza della Serenissima Repubblica e quella del contiguo Ducato Estense, lungo un ampio arco di tempo, dal XV al XVIII secolo, durante il quale i grandi fatti artistici incalzanti si sono succeduti depositando in questo territorio testimonianze decisamente "meravigliose".

È sorprendente, ad esempio, trovare a Rovigo ben due tavole di Giovanni Bellini, che non esistono nei musei di città venete consorelle ben più ricche e importanti, una "Madonna col Bambino" dai riflessi mantegneschi e un "Cristo portacroce" di temperie giorgionesca, tanto da essere stato attribuito addirittura anche al grande maestro di Castelfranco Veneto. Accanto al maestro capostipite Giovanni Bellini ecco poi la schiera di belliniani come N. Rondinelli, Pasqualino Veneto e i pittori da Santacroce.

Troviamo anche due dipinti di Palma il Vecchio, tra i quali una "Flagellazione di Gesù" e una "Sacra Conversazione" di temperie tardo-belliniana. In questa zona di confine compaiono le splendide testimonianze dell'arte ferrarese offerte da opere di Dosso e Battista Dossi, di Girolamo da Carpi, dello Scarsellino.

Il Cinquecento si chiude dopo il sopravvento dell'egemonia veneziana su quella estense, con mirabili tele di Palma il Giovane e di altri manieristi, opere che conducono in quell'area di pittura inquieta che caratterizza il Seicento Veneto. E di questo secolo problematico qui rimangono le testimonianze offerte da capolavori di Sebastiano Mazzoni e Girolamo Forabosco

e da opere di Pietro Bellotti e Pietro della Vecchia.

Poi si giunge alla grande stagione del Settecento veneziano e si incontrano maestri come Giambattista Piazzetta, Giambattista Pittoni, Giuseppe Nogari, Alessandro Longhi. Tra questi dipinti spicca quello straordinario capolavoro di Giambattista Tiepolo che è il "Ritratto di

Antonio Riccobono", un unicum nell'attività del pittore, realizzato grazie a committenti rodigini ed eletto simbolo della mostra. Si tratta senz'altro di un percorso espositivo impegnativo e complesso, ma che ha il merito di far conoscere al grande pubblico una serie di personalità artistiche che molto spesso vengono facilmente bollate dalla critica come minori, mentre il loro ruolo all'interno del panorama artistico della località in cui hanno operato ha contribuito a introdurre elementi di novità e ad accrescere il prestigio culturale di luoghi spesso non coinvolti nei processi culturali più aggiornati.

Sara Bona



Arte di valore e il valore dell'arte IL CASO "POMODORO"

"900". Un titolo evocativo per un'opera proiettata nel futuro. Già negli anni '60 la scultura di Arnaldo Pomodoro parlava un linguaggio di segno e materia che lanciava l'arte italiana nel panorama delle più fervide avanguardie europee contribuendo a innovare con uno stile personalissimo un'arte antica come la scultura. Il Pomodoro delle sfere incise, che sembrano mondi dei quali è stato svelato l'arcano meccanismo che permette loro di esistere, è approdato a Belluno in un mare di polemiche. La mostra e l'opera, che ora si può ammirare di fronte a Porta Dante, hanno fatto gridare allo scandalo per la cifra importante che è stata impegnata dall'Amministrazione Comunale. Quei 300.000 mila euro potevano essere impegnati in interventi di



cui vi è una maggiore urgenza. Una cifra così alta rappresenta un investimento troppo impegnativo per il risicato bilancio comunale. Questi e altri i commenti che hanno accompagnato l'arrivo in città della scultura e della mostra che è stata inaugurata alla Crepadona il 12 aprile scorso.

Molti gli spunti di riflessione che la vicenda suggerisce. C'è da ritenere, infatti, che la presenza in città di una mostra su uno dei maggiori artisti contemporanei rappresenta certamente un richiamo turistico importante e un'occasione per quanti vogliono avvicinare l'arte del '900 e dei nostri giorni. Bisogna sottolineare però che una mostra così importante, per la quale è stata spesa una cifra

considerabile, manca di un catalogo che ne possa agevolare la visita e che possa testimoniare nel tempo la presenza di un evento prestigioso in città. L'esposizione si articola infatti in diverse sezioni che illustrano l'attività recente o recentissima dell'autore, proponendo temi e tecniche che rappresentano la sua ultima produzione e che si discostano da quanto già si conosce dell'artista come la produzione scultorea a tutto tondo. Un catalogo della mostra in Crepadona poteva rappresentare un sicuro contributo all'arricchimento della riflessione critica sull'autore.

Riflettiamo però anche sul fatto che l'arte in città ha già i suoi luoghi dedicati, i quali avrebbero anch'essi bisogno di investimenti importanti per rinnovare sé stessi e la propria dotazione artistica, per rappresentare un valore duraturo per la città. Parliamo del Museo Civico cittadino, ad esempio, le cui collezioni costituiscono un patrimonio di storia e di arte mai sufficientemente valorizzato.

Di certo si è pensato che un'opera e una mostra su Pomodoro potessero portare un respiro internazionale alla città. Ci auguriamo che il tentativo vada a buon fine e che il richiamo turistico esercitato da una presenza tanto autorevole possa essere di stimolo per riscoprire anche il patrimonio artistico locale al quale non vengono di norma riservate attenzioni così economicamente consistenti.

Sara Bona

"NEL PALAGIO. AFFRESCHI DEL CINQUECENTO NEI PALAZZI URBANI"

libri d'arte editi dalla Fondazione Cariverona sono sempre degli scrigni preziosi. Tanto preziosi da essere quasi introvabili! Anche l'ultima pubblicazione, "Nel Palagio. Affreschi del Cinquecento nei Palazzi Urbani", è destinato a diventare una meraviglia per pochi. Si tratta di un splendido volume curato da Francesco Monecelli sugli affreschi che la "Bella Maniera" ha lasciato in alcuni degli edifici urbani che da soli bastano a rappresentare uno spaccato di quel fiorente momento storico e artistico che fu la "civiltà di palazzo" nell'area del nord Italia nel '500.

Il secolo che più di ogni altro ha visto fiorire le corti italiane e con esse quel mecenatismo attivo e illuminato che ha permesso agli artisti di prosperare, di crescere, di vedere la loro fama rendersi immortale e allargarsi all'Europa viene immortalato in questo pre-

zioso volume attraverso le immagini delle pareti affrescate che costituivano il vanto delle dimore signorili urbane, che erano insieme testimonianza di potere, ma anche del grado di acculturazione raggiunto da chi in quel palazzo dimorava, della passione per l'antico o per la mitologia, per l'astrologia o per la natura. Ciò che ha reso immortale quell'epoca è la volontà e la capacità di rappresentarsi con i suoi interessi, le sue passioni, la sua storia in ogni superficie che potesse essere destinata a questo scopo: il desiderio di lasciare ai posteri testimonianza di sé e della propria grandezza ha richiamato i migliori artisti italiani, ha abbellito intere dimore e palazzi, quegli stessi che il volume ci racconta selezionando alcune tra le migliaia di possibili testimonianze di una cultura visiva che raggiunge nel '500 uno dei suoi massimi vertici. Dire

che la nostra è la civiltà dell'immagine non è corretto: forse si può dire che è la civiltà dell'uso e consumo dell'immagine. Il vero secolo che esse le immagini a testimonianza dei valori e delle vicende umane e che se riempì lo sguardo in ogni direzione fu proprio il '500 e questo volume ce lo dimostra pienamente.

Palazzo Ducale, Palazzo Te-"palagio superbissimo e bello", i Palazzi Veronesi e quelli Vicentini, i cicli decorativi dei palazzi anconetani... sono alcune delle dimore alla cui analisi sono dedicati i saggi del volume.

Ma la sorpresa è quella di vedere dedicati ben due saggi a palazzi bellunesi e feltrini: Palazzo Reviviscar e gli affreschi interni di committenza privata nei palazzi urbani di Feltre sono due degli esempi scelti per rappresentare l'enorme patrimonio storico-artistico che decora le dimore

signorili bellunesi. I due saggi, rispettivamente di Andrea Bona per Belluno e di Tiziana Conte per Feltre, ci guidano alla scoperta degli apparati decorativi realizzati da artisti e suggeriti da committenti che pur lavorando in un territorio piuttosto lontano dai centri di maggiore novità in campo artistico dettero prova di possedere una cultura visiva e iconologica niente affatto marginale. Un esempio per tutti è rappresentato dagli interventi di Lorenzo Luzzo a Feltre, un'artista che rappresenta da sempre un'enigma per gli storici dell'arte, ma la cui grandezza è provata nel dipinto "Madonna col Bambino" conservato al Museo Civico di Feltre e negli interventi da poco riportati alla luce in una storica dimora feltrina. La paternità di queste recenti scoperte non è ancora stabilita con certezza, ma la complessità del ciclo deco-



rativo e il livello di esecuzione degli affreschi lasciano pensare che solo alla mano di un artista affermato come Luzzo essi possano essere attribuiti.

Un volume questo, dunque, che meriterebbe di poter essere posseduto da ogni buon amante dell'arte:

pur troppo la pregiata edizione è consultabile soltanto nelle biblioteche e negli archivi degli enti pubblici.

Sara Bona

"Nel Palagio. Affreschi del Cinquecento nei Palazzi Urbani", a cura di F. Monecelli, ed. Cariverona, Verona 2005



IL PRIMO COSTITUZIONALISMO EUROPEO (1215-1231)

Il gran parlare che s'è fatto sulla nuova costituzione europea, un tentativo miseramente naufragato sui nazionalismi che ancora dilanano il vecchio (ohimè quanto vecchio!) continente, ha solleticato la curiosità di esplorare nel passato esperienze alla ricerca di eventi oggi classificabili costituzionalistici; conati di creare – o rifondare – assetti statali radicalmente nuovi o di innovare degli assetti in atto; il che è nella sostanza la funzione di ogni riforma costituzionale come oggi intesa. Su tre eventi medievali di grandissima rilevanza storica si sofferma l'attenzione (anche perché nella sostanza sono gli unici tre esempi di innovazione veramente costituzionale).

Sono tre eventi non solo straordinariamente omologhi tra loro, ma fioriti nell'arco d'appena un quindicennio: la *Magna Charta Libertatum* di Re Giovanni Senzattera, del 1215; la *Bulla aurea* di Re Mattia II d'Ungheria, del 1222; le *Constitutiones Melphitanæ* di Federico II, Re delle Due

Sicilie, del 1231. Siamo ai tre angoli del "mondo cristiano" (la penisola iberica non ne faceva ancora parte, essendo sotto il dominio arabo) e furono interventi accomunati dall'intento fortemente innovativo, anche se profondamente diversi nei contenuti di merito, condizionati da economie e da culture enormemente diverse.

Episodi rimasti storicamente isolati, nel senso che fu lo stesso movimento costituzionalistico a scomparire dalla scena, rimanendovi estraneo per secoli, fino a riemergere nel Settecento con l'Enciclopedia e con le Rivoluzioni americana e francese. Episodi isolati, coincidenze mere o tappe d'un movimento di idee che lega i tre eventi, così lontani tra loro per mentalità, cultura e stessa dislocazione geografica, ma uniti da quel collante *mondiale* che fu la comune fede cristiana?

La matrice comune va individuata in quel clima di equilibrio instabile creato dalla Pace di Venezia tra Papa Alessandro III e Federico I Bar-

barossa, del 1187, e nell'opera di consolidamento del primato papale, il *Sacerdotium*, sull'*Imperium*, sviluppato tenacemente da Innocenzo III, nel ruolo di difensore dei popoli *contro* i rispettivi Sovrani. Un complesso di fattori assai articolato, verso il quale la storiografia – almeno quella giuridica, impegnata a cercare le linee dell'evoluzione delle istituzioni – resta largamente debitrice di adeguato approfondimento.

La data di nascita dell'Europa, il continente post-romano e post-barbarico, è l'incoronazione di Carlo Magno, con la rinascita dell'Impero reso sacro dall'intervento papale e dalla missione di garanzia della Chiesa che ne giustificò l'istituzione. La sua storia conosce grandi stagioni, che sembra anacronistico – o per lo meno improprio – suddividere nelle epoche della storiografia tradizionale; per lo meno in campo giuridico, quella suddivisione è del tutto insignificante. La grande svolta va colloca-

ta nell'avvento della scuola di diritto di Bologna, da cui nasce il Rinascimento giuridico europeo chiuso dalla Rivoluzione francese, la quale apre l'era moderna della *codificazione*.

Agli albori del Rinascimento giuridico si verifica il fenomeno, ben definibile strano nel quadro della storiografia giuridica europea, del *costituzionalismo*, con i tre episodi segnalati, ben ravvicinabili, anche per evidenziarne diversità e analogie, all'avvento degli Statuti di Venezia nell'edizione *tiepola* del 1232.

Fu un fenomeno strano, se si pensa che ben presto il movimento di idee di cui è espressione scompare dalla scena politica, non solo, ma sembrano affermarsi spinte e indirizzi evolutivi decisamente contrari. In questo quadro acquista ruolo centrale l'esperienza francese, nel determinare la fine sia del *Rinascimento*, con la Rivoluzione, sia del *costituzionalismo* con l'affermarsi dell'assolutismo della Restaurazione. Si attuò così la rottura di ambedue le unità che erano state alla base dell'edificio del Sacro Romano Impero: quella del *Regnum*, l'Impero, il potere politico, e quella del *Sacerdotium*, col nascere e l'affermarsi del gallicanesimo, l'autonomia della Chiesa di Francia dal papato romano. In tale quadro, il costituzionalismo diventava un fuor d'opera, un anacronismo incompatibile col clima ben presto affermatosi nell'intera Europa. In tale quadro s'innesta, ancora a livello europeo, l'opera del nostro grande Sarpi, che, attraverso l'aspra vicenda dell'Interdetto del 1606 di cui celebriamo il IV Centenario, determina la nascita della laicità dello Stato e, ispirando la pace di Westfalia del 1648, apre la strada alla nascita della nuova Europa. Un parto ancora lungo e sofferto.

Le vicende dei tre testi costituzionali fu assai varia: la *Magna Charta* e la *Bulla aurea* furono assoggettate ad intensa rielaborazione fin dal primo apparire. La prima venne scritta e riscritta tante volte; la versione del 1225 fu considerata l'ultima; regolava i rapporti tra la corona e i vassalli e l'amministrazione della giustizia. La *Bulla aurea* venne tosto assoggettata a ripetuti rimaneggiamenti, fino ad una seconda versione,



nel 1232; nell'edizione "veronese" (l'Università di Verona ne curò un'edizione critica molto accurata) della *Bulla* i due testi vengono giustapposti in parallelo e le varianti della prima edizione sono molte e incisive. Le *Constitutiones* di Federico II rimasero un menhir isolato, solo un riferimento storico.

Sotto il profilo applicativo, la sorte delle tre costituzioni è significativa e quasi emblematica: la *Magna Charta* inglese è sostanzialmente tuttora in vigore, sempre tenacemente difesa attraverso mille vicissitudini, mentre il *Liber Augustalis*, le *Constitutiones melphitanæ* di Federico II, molto più elaborate ed articolate della prima, scomparvero con lo stesso veleno con cui probabilmente venne tolto di mezzo il suo autore. La *Bulla aurea* si perde nel turbine delle vicissitudini del tormentato regno d'Ungheria.

Nell'evoluzione giuridica l'avvento e l'evolversi d'una costituzione è elemento fondamentale della storia del popolo che la vive. "Domandare una costituzione egli è lo stesso che domandare una legge fondamentale colla quale il Governo deve e dovrà procedere nell'amministrare lo Stato", affermava il primo e più grande costituzionalista italiano, vero padre del costituzionalismo, il *Romagnosi*. Dove *costituzione* viene intesa nel senso tradizionale del diritto pubblico, la legge delle leggi; radicalmente distinta dalle leggi "di materia", che, entro l'alveo da essa fissato, regolano singoli aspetti della vita associata. È la *Grundnorm*, la norma base dell'ordinamento, che ne fissa i caratteri fondamentali e ne regola l'evoluzione. Il ruolo di garante del rispetto della

costituzione venne non di rado, specie nel Regno delle due Sicilie, assunto dal Papa, erettosi a difensore del popolo contro le sopraffazioni del sovrano; solo alla metà del secolo XX, ad opera del *Kelsen*, si giungerà a prevedere un giudice della legge, le attuali Corti Costituzionali.

Di altro grande costituzionalista, il *Maranini*, va ricordata l'affermazione della centralità dello studio delle costituzioni e della loro evoluzione, "poiché occorre, dall'analisi giuridica, risalire allo studio di tutti i complessi rapporti intercorrenti fra le forme di diritto pubblico e le altre manifestazioni sociali, rilevandone le reciproche reazioni". Ma purtroppo "questo campo finora è stato in progresso di tempo sempre più disertato dai giuristi ed abbandonato alla speculazione filosofica pura o alla frenetica e ignorante demagogia dei molti, che nelle forme del diritto pubblico non vedono che lo strumento delle loro fortune personali" o di parte.

C'è sempre una vibrante attualità nella ricerca della tappe dell'evoluzione del costituzionalismo; il suo studio non è mai fine a se stesso o mera ricerca erudita; è necessariamente sempre esplorazione dei fattori incisivi su quel *giuridico eterno*, che sta alla base della storiografia giuridica. Se è vero che anche in diritto nulla si crea e nulla si distrugge, la storia delle istituzioni è necessariamente anche politologia, individuazione di fattori suscettibili di tornare ad essere protagonisti del divenire giuridico.

Dove ogni riferimento all'oggi non è per nulla casuale.

Ivone Cacciavillani

Noleggio Pullman Gran Turismo
per servizi nazionali ed internazionali.
Tours, escursioni, trasferimenti da e per aeroporti.
Viaggi di istruzione e turistici.



DolomitiTours



Via Col da Ren, 14 - 32100 BELLUNO
Tel. 0437/944559 Fax 0437/940522
www.dolomitiibus.com
e-mail: info@dolomitiibus.com



leggendo · leggendo · leggendo · leggendo · leggendo · leggendo · leggendo · leggendo · leggendo

JANE AUSTEN ORGOGGIO E PREGIUDIZIO

Incantevole l'ironia di Miss Austen, la sua finezza psicologica e la sua sottile capacità di raccontare attraverso una storia d'amore una società e un'epoca, che è quella dell'Inghilterra rigidamente divisa in classi verso la fine del 18mo secolo e dunque agli albori della rivoluzione industriale, quando la borghesia era protagonista del progresso economico ma ancora priva del potere politico.

Il romanzo comincia subito con il tema dominante: "È verità universalmente riconosciuta che uno scapolo largamente provvisto di beni di fortuna debba sentire il bisogno di ammogliarsi". Ironica e sottile ma anche pungente e spietata la critica dell'autrice alle convenzioni sociali del tempo.

Le cinque sorelle Bennet - Elizabeth, Jane, Lydia, Mary, e Kitty - sono cresciute assolutamente consapevoli della fissazione della loro madre di trovar loro un marito e assicurare loro un futuro sicuro, una madre intraprendente quanto imbarazzante e che è il simbolo di quella borghesia che co-

mincherà ben presto ad insidiare il primato dell'aristocrazia sconvolgendo le divisioni di classe. La vivace e intelligente



Elisabeth, invece, si sforza di vivere la sua vita con una prospettiva più ampia. Ed è il suo personaggio quello che si viene delineando maggiormente sotto i nostri occhi e che si arricchisce via via che la storia procede mettendo in luce con la sua personalità la commedia degli errori attorno alla quale vivono tutti gli altri personaggi e la società del tempo. Il racconto di Miss Austen non è un esercizio di libertà, ma uno sforzo per rag-

giungere la libertà, una lotta per risvegliare sé stessa ed Elisabeth da quella comunità in cui si ritrova comodamente incastrata e che, alla fine, è la vera protagonista del romanzo.

Nel mirino dell'autrice i rappresentanti di tutte le classi sociali, che vengono messi in ridicolo in un modo assolutamente imparziale ottenendo effetti di irresistibile e implacabile comicità.

Certo la recente resa cinematografica di Joe Wright non ha la stessa carica detonante del libro ma se rispettare un classico significa, innanzitutto, metterne in rilievo il valore nel presente, ciò non significa doverlo "attualizzare" a tutti i costi; meglio il rispetto filologico, quando la pagina possiede ancora tanto vigore e forza comunicativa.

Luana Fullin

Titolo: Orgoglio e pregiudizio
Autore: Jane Austen
Prezzo: € 7,50
Dati: 24 ed., XVI-304 pp.
Anno: 2006
Editore: Garzanti Libri
Collana: I grandi libri



IL SEGNALIBRO

"Ritratti. Luigi Meneghelo" a cura di Marco Paolini e Carlo Mazzacurati. Volume e dvd, Fandango Libri 2006

La magica parola di Meneghelo è il tema del libro-film-intervista edito da Fandango Libri in cui Marco Paolini, per la regia di Carlo Mazzacurati, intervista l'autore di "Libera nos a Malo" in un faccia a faccia tra due veneti che mette a confronto generazioni diverse, unite però dal comune amore per l'Italia e per la terra che li ha visti crescere.

Il cofanetto "Ritratti.Luigi Meneghelo" contiene infatti, oltre al film girato da Carlo Mazzacurati, già autore de "Il prete bello" e de "Il toro", anche il libro che riporta i dialoghi della pellicola stesi nella forma di una lunga conversazione tra Paolini e il protagonista. Un documento di eccezionale forza che parla di emigrazione, esilio, meticcio, melting-pot, cosmopolitismo, ma dove costantemente riaffiora l'incanto della parola che ha fatto di Meneghelo uno dei vertici della letteratura contemporanea.

Federico Moccia "Ho voglia di te" Feltrinelli, Milano 2006

Federico Moccia è l'autore del celebrato "Tre metri sopra il cielo". Un libro che è diventato un cult tra i giovani, ma letto da tutti. Un libro dal quale è stato tratto un film di quelli di cui

poi il pubblico giovane imita parole, comportamenti, da dove mutua mode e atteggiamenti.

"Ho voglia di te" ne è il seguito, e Moccia centra un altro successo. Lo stile di Moccia è sorprendentemente fluido, l'intreccio coinvolgente.

Dietro questo successo di vendita si cela l'abilità dello scrittore, affermato autore di testi per la televisione, di mutuare proprio dal piccolo schermo e dalle sue logiche una storia che sembra nata apposta per diventare un film, dove i dialoghi e le scene sono già una sceneggiatura. Di certo si tratta di un ritratto d'epoca molto convincente. L'epoca è la nostra ed è ben descritta in tutte le sue dinamiche e con la giusta dose degli ingredienti che oggi catturano l'attenzione del pubblico (giovane, meno giovane): un po' d'amore, molte parolacce, qualche spruzzo di poesia e di idealismo, la vita reale, la televisione, il mito dell'apparire. Moccia ha trovato la formula, attingendo a piene mani dalla sua esperienza televisiva, per confezionare due romanzi che oltre a valergli qualche premio, anche di una certa importanza, gli hanno certamente assicurato un successo di vendite da best-seller. Ma la letteratura è ben altro.

KATE CHOPIN "Difetto d'amore" Luciana Tufani editrice 1998

Per chi ama la letteratura femminile Kate Chopin, in realtà Katherine O'Flaherty, rappresenta un punto di riferimento, nonché un testo indimenticabile, modello cui tanta letteratura del Novecento si è ispirata. Il suo romanzo "Il risveglio", fu considerato soprattutto negli anni '70 una sorta di bandiera del femminismo, facendo passare in secondo piano un modello di scrittura che unisce alla capacità narrativa un grande afflato poetico che nasce da una grande simbiosi con il mondo naturale. "Difetto d'amore", assai diverso da "Il risveglio", porta a riconsiderare attentamente l'interpretazione del romanzo più noto il cui tema della liberazione femminile andava considerato nell'epoca in cui fu scritto, quando il divorzio come "possibilità" di fuga da un matrimonio infelice (magari combinato) era ancora argomento oggetto di scandalo. In questo romanzo il divorzio assume, pur mettendo in luce ancora una volta le sofferenze di tante donne all'interno dell'istituzione matrimoniale, una connotazione più negativa, ove si presenti come soluzione che "scioglie" ogni legame familiare causando infelicità e si identifichi come decisione della singola persona che ricade inesorabilmente sulla vita degli altri. Pare quasi un richiamo alla responsabilità dell'amore di un'autrice che visse la scrittura parallelamente ad una intensa storia familiare con un matrimonio con sei figli.

Da leggere e ri-leggere insieme alle altre opere della Chopin, in primis i racconti "Storie di un'ora".

PINO ROVEREDO TRA DISCESE E SALITE

Si leggono con una partecipazione emotiva a tratti sconvolgente i racconti di Pino Roveredo, come di rado accade nella letteratura contemporanea. Questo scrittore nato da famiglia artigiana, per tanti anni operaio in fabbrica, che ha conosciuto fino in fondo le difficoltà della vita, arrendendosi anch'egli per cadere in un baratro dal quale ha saputo risalire, è capace come pochi di portarci in quei luoghi dell'animo dove si nascondono le debolezze, gli imbrogli, le menzogne umane, per poi farci risalire trovando senso ad una vita nella sacralità stessa che egli non ha mai smesso di riconoscerle.

E il suo libro "Mandami a dire", edito da Bompiani e commentato da Claudio Magris, ci porta in un saliscendi che richiama le nostre montagne, dalle quali molti in epoche diverse hanno sperato di fuggire per migliorare il proprio stato e quello della propria famiglia, ma "le nostre alture permalose non si lasciano oltraggiare con le fughe" e diventano il simbolo delle durezze alle quali la vita ci sottopone; un tema che ritorna oltre che in "Uno come noi" anche nel racconto "Il maiale col fiocco" dove l'umanità più debole sembra per una attimo non avere possibilità di riscatto, ma che ritrova negli affetti, nell'onestà



gli appigli per ricostruire un futuro. Le fughe in avanti, come quelle dei ciclisti, sono spesso momenti di trasgressione che in Roveredo non è mitizzata, ma restituita a ciò che è, per ritornare a ciò che dà un significato alla vita: un figlio, un nipote, un amore, "l'emozione delle piccole cose".

Cristina Pierotti

Il Don Chisciotte dei piccoli

IL BAMBINO DI NOÈ
di Eric-Emmanuel Schmitt
pagg. 124. Rizzoli

Una scrittura limpida, ammaliante. Un libro godibilissimo per gli adulti, appassionante per i bambini e ragazzi. Non abbiamo la definizione di cosa sia un "capolavoro" e non azzardiamo quindi un giudizio di questo tipo, ci basta pensare che chiunque avrà la possibilità di leggerlo, in cuor suo, ci ringrazierà per averglielo suggerito.

Il protagonista del libro è un fanciullo ebreo: Joseph Bernstein "ribattezzato" Bertin da padre Pons per sottrarlo alla furia nazista.

La storia, struggente, si dipana attorno alla figura di Padre Pons che, rendendosi conto del diluvio nazista, come Noè decide di raccogliere nella sua "casa arca" i resti di quella fetta di umanità che rischia l'estinzione; oggetto del suo salvataggio non sono solo gli uomini ebrei, ma anche la loro cultura, la loro storia, la loro religione.

Ma è una storia, anche, tutta imperniata sul rapporto generazionale e forse qui si trova la ragione della sua bellezza. Un rapporto di aiuto recipro-

co e di conforto capace di mescolare nell'impasto dolce della favola anche le cose più dure.

Un libro, infine, che non offre una morale preconfezionata, non è manuale con risposte d'occasione, semmai di domande, quelle che il lettore (piccolo e grande) è costretto a farsi quando lo stupore e la meraviglia lo coglie tra le pagine di questo splendido libro.

Noè Zanette

Per l'acquisto dei libri rivolgersi a:



Libreria
CAMPEDEL

info@campedel.it

Piazza dei Martiri, 27/d
32100 Belluno
Tel. 0437.943153
Fax 0437.956904

www.campedel.it



FELTRE

SECONDA RASSEGNA DI TEATRO VENETO UN BILANCIO POSITIVO

Con lo spettacolo "Il Diavolo e L'Acquasanta" si è conclusa sabato 25 marzo 2006 la seconda Rassegna di Teatro Veneto che il Circolo Cultura e Stampa Bellunese ha proposto a Feltre.

L'iniziativa è stata promossa per venire incontro alla attesa dei feltrini, tenuti a digiuno da secolo scorso per la permanente chiusura del locale Teatro Sociale (o de La Sena).

Ci sono state, è vero, rappresentazioni sporadiche di vario tipo e in vari luoghi, ma finché l'Istituto Canossiano non ha messo a disposizione un ambiente adatto come il suo Auditorium, un ciclo orga-

nico e completo era impossibile da organizzare.

Il tema conduttore delle opere presentate è stata la "veneticità": in un mondo globalizzato dove la cultura dominante diventa una miscelanea insapore, un piccola patria come il Veneto ha ancora qualcosa di personale, e saporito, da dire.

Le rappresentazioni più affollate sono state la performance di Lino Toffolo in "Ieri e Oggi. Divagazioni e Delizie" e le due commedie "La Locandiera" e "Zente Refada".

Toffolo ha pescato a piene mani nel repertorio di Gino Rocca con brani tratti da "La Scorzeta de Limon" e "L'imbrago de

sesto", condendoli con la salsa piccante di molti riferimenti contemporanei.

La Compagnia "La Contrada" del Teatro stabile di Trieste ha dato vivacità a una rappresentazione di Giacinto Gallina che descrive l'irresistibile ascesa di una famiglia di popolani, a disagio nei panni stretti ed estranei di un ceto superiore (o creduto tale) e che in fondo non vede l'ora di tornare al familiare profumo delle fritole.

Più sottile e articolato il ritratto fornito dalla compagnia Ensemble di Vicenza ne "La Locandiera di Carlo Goldoni", che a distanza di tre secoli mostra ancora le sue virtù di

grande commediografo.

Non sono di dimenticare comunque le prove fornite da La Piccionaia-Carrara in "Vieni avanti...cretino" e i monologhi di Armando Carrara ne "Il Diavolo e l'Acquasanta" e di Luigi Mardegan in "L'Omo Nero".

Carrara nei suoi ritratti colti di ambito vicentino (degni del miglior Meneghelli di Libera Nos a Malo) è riuscito a strappare sincere risate: certe battute di Don Giuseppe e di Don Dino sono rimaste impresse nella memoria del pubblico come esempio di irrefrenabile ilarità.

Da parte sua Mardegan ha in qualche punto com-

mosso per l'intensità dei suoi ricordi e per la sua capacità di dialogo con il pubblico.

In conclusione si è riscontrato a Feltre un interesse vero per l'arte drammaturgica: una voglia di immedesimazione e di dialogo che solo che solo attori in carne e ossa possono soddisfare. Spesso gli stessi protagonisti, affacciandosi alla ribalta per i saluti finali, si sono congratulati con il pubblico per l'attenzione e il calore della partecipazione.

Se pensiamo che il teatro, e meglio ancora il buon teatro, è stato sempre il veicolo più adatto per viaggiare nell'animo

umano, si può dire che questa esperienza feltrina ha avuto una marcia in più: quella di riaprire vie da tempo poco frequentate.

Un'esperienza senz'altro positiva e stimolante, che ha registrato successo di critica e larga partecipazione di pubblico.

Ragioni più che sufficienti per riproporla nel prossimo futuro.

Ad una precisa condizione: che venga garantita la qualità culturale, quella che ha accompagnato la Seconda Rassegna di Teatro Veneto a Feltre.

Giuditta Guiotto

A settembre 2007 la riapertura del Teatro "La Sèna" di Feltre Fondamentale il finanziamento di 700.000 euro stanziato dal Governo

A settembre 2007 la riapertura del Teatro "La Sèna": fondamentale il finanziamento di 700.000 euro stanziato dal Governo.

A quando l'apertura del teatro "La Sena" di Feltre?

Una domanda, che fino a poco tempo fa sarebbe parsa provocatoria, ora non lo è più per vicende maturate in questi ultimi mesi.

Non tutte positive, a dire il vero, come la perdita lo scorso anno di 466.000 euro per scarsa attenzione amministrativa.

Ma questa è storia passata, che ha lasciato spazio ad un'altra di altro segno: in virtù di un provvedimento firmato dal Governo

e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 20 marzo 2006, è diventato certo il finanziamento statale di 700.000 euro al Teatro di Feltre.

Un finanziamento accolto da tutti con grande soddisfazione perché consente di guardare con fiducia all'immediato futuro.

Si tratta di un risultato conseguito grazie all'impegno dei parlamentari bellunesi Italo Sandi e Maurizio Paniz, cui va riconosciuto il merito di aver portato a felice conclusione un'operazione che sembrava destinata a fallire.

Questi i fatti che recentemente hanno avuto un'eco sulla stampa locale e che hanno indotto il sindaco di Feltre ad una dichiarazione

significativa, che si spera realistica: il Teatro potrà riaprire le porte al pubblico nel settembre 2007.

Una scadenza ravvicinata, se si pensa ai decenni spesi in dibattiti, in polemiche, in lavori iniziati e poi sospesi per vari motivi, non ultimi quelli di carattere finanziario.

Ora tutto questo appartiene ad un passato lontano e man mano che passa il tempo la prospettiva di una restituzione del teatro alla città e alla cultura si fa sempre più concreta.

La stessa apertura alle visite dei cittadini e dei turisti è già un traguardo ambizioso, anche se l'augurio è che il Teatro "La Sena" venga messo nelle condizioni



Il Teatro "La Sèna" nel 2000 (foto Bit&Nero)

di riprendere il ruolo che lo ha caratterizzato dalla fine del 1600 al 1927, quando per ragioni di sicurezza venne chiuso.

A tutti verrà quindi offerta la possibilità di ammirare un gioiello d'architettura, frutto della ristrutturazione operata fra il 1802 e il 1813 dall'architetto veneziano Gianantonio Selva, il progettista della Fenice di Venezia.

Non a caso quella di Feltre è chiamata la "piccola Fenice", un patrimonio artistico che sta per essere definitivamente restaurato e che dovrà essere valorizzato.

Il che si può fare col contributo di istituzioni pubbliche, con la Fondazione Teatri Dolomiti e con la collaborazione preziosa di associazioni culturali feltrine quali la "Fenice", "Il Fonda-

co per Feltre", "Gli Amici dei Musei e dei Monumenti Feltrini", "Italia Nostra"... che hanno fin qui assolto ad un compito culturale a servizio della comunità civile ed acquisito un merito indiscusso: aver tenuta desta l'attenzione generale sul problema del Teatro "La Sena", da sempre segno di civiltà e di una storia degna di essere riscoperta.

Gabriele Turrin

A Feltre al via le settimane musicali

Dal 26 maggio al 25 giugno 2006 avrà luogo la terza edizione delle **Settimane Musicali Città di Feltre**, la rassegna di musica da camera dedicata a giovani interpreti ideata e organizzata dall'Associazione "Settimane musicali".

Venerdì 26 maggio 2006 alle ore 20.45 presso la Sala degli Stemmi del Comune il **Quartetto Savinio** di Napoli inaugurerà le "Settimane" con un programma dedicato a Mozart (quartetti K80 e K465) e Shostakovich (quartetto n. 14 in fa diesis maggiore). La rassegna proseguirà l'8 giugno* con il pianista **Alberto Nosè** - musiche di Beethoven e Chopin -, il 15 giugno* con **Florian Berner** - violoncellista dell'Hugo Wolf Quartett di Vienna che proporrà le Suite n. 1 e n. 5 di Bach e un pezzo per violoncello del compositore austriaco Dirk D'Ase (1965) -, per concludersi domenica 25 giugno con il concerto di **Edoardo Rosadini** e **Matteo Fossi**, duo viola e pianoforte, con musiche di Brahms, Britten e Schumann.

I biglietti saranno in vendita prima di ogni concerto al costo di 5 euro; da quest'anno, tuttavia, sarà possibile acquistare l'**abbonamento ai 4 concerti** con posto numerato e riservato al costo di 20 euro.

Per informazioni

www.settimanemusicali.it
e-mail info@settimanemusicali.it

XII^a FESTA DEL VOLONTARIATO SOCIALE

organizzata da ARCOBALENO '86 COOPERATIVA SOCIALE

in collaborazione con la Comunità di Villa San Francesco e l'Associazione di Volontariato "Cesare Piazzetta"

18, 19, 20, 21, 27, 28 maggio 2006

Intenso il programma delle manifestazioni incentrate sul tema **LA VITA È DA RIEMPIRE DI TEMPO O IL TEMPO DI VITA?**
Incontri con scrittori, tavole rotonde con sportivi ed esperti di vari settori del mondo del volontariato, celebrazioni, mostre e laboratori con artisti, attività sportive, concerti

Per informazioni:

**ARCOBALENO 86 COOPERATIVA SOCIALE
CASONETTO - FELTRE (BL)**
Tel. 0439 80668 tel. 0439 300180 fax 0439 304524
E-mail: c_villa_s_francesco@libero.it



FELTRE MEMORIE DELLA PASQUA ALLA COOPERATIVA ARCOBALENO

Ci siamo lasciati alle spalle la festività della Pasqua, dopo l'attesa della Quaresima, quest'anno "inquinata" da una campagna elettorale che certo non ci ha aiutato a riconoscere nel mondo che ci circonda i messaggi universali che il Cristo sulla croce ci manda. Ma resta, anche in chi non crede, la sensazione che la Pasqua sia un qualcosa di forte, la spinta al rinnovarsi dello spirito, in qualunque posto del mondo ci si trovi.

Proprio questo universalismo si respira quotidianamente nella sede del Museo dei Sogni e della Memoria della Cooperativa Arcobaleno di Vellai a Feltre, quest'anno più che mai grazie ad una iniziativa di grande impatto emotivo oltre che di valore culturale: la mostra dedicata alle foto realizzate da Flavio Marin della Croce Bizantina che, come annunciato nel corso dell'inaugurazione, sarà tra i pezzi più importanti del prossimo Museo d'Arte Sacra Diocesano, e l'esposizione della Via Crucis dell'artista feltrino Gianantonio Cecchin. In questa umanità a tutto tondo sono immerse le piccolissime figure che popolano le 52 nicchie della Croce Bizantina



na che sembra incancellabile, è sostenuto nel cammino verso la morte da uomini e donne come lui che compatiscono il figlio di Dio: da madre, amico, fratello essi fanno propria la sofferenza altrui, portandone in parte il peso.

In questa umanità a tutto tondo sono immerse le piccolissime figure che popolano le 52 nicchie della Croce Bizantina

al Giuda traditore, a Maria ai piedi della Croce.

Quando l'arte si fa rivelazione.

Cristina Pierotti

L'ASSOCIAZIONE AMICI DEI MUSEI FELTRINI CELEBRA IL VENTENNIALE DALLA FONDAZIONE

Una delle associazioni feltrine più attive nel panorama delle attività a favore della promozione delle cultura festeggia quest'anno un traguardo importante. Gli Amici dei Musei compiono infatti vent'anni e li festeggiano a partire dal 21 maggio con una serie di appuntamenti nel segno della musica, dell'arte, della cultura e della natura.

Il 21 maggio l'Associazione ha proposto infatti il concerto del gruppo "Omaggio al clavicembalo" di Milano diretto da Marina Mauriello presso la Chiesa dei Santi Rocco e Sebastiano in Piazza Maggiore. L'evento è stato organizzato in collaborazione con il Comitato Musicale "Maria Basso Zugni Taurò" e con l'associazione "La Fenice-arte cultura-turismo" e il Circolo Cultura e Stampa Bellunese. Si è trattato di un evento musicale di grande suggestione che ha fatto tappa a Feltre dopo aver toccato nel suo peregrinare musicale Milano, Cinisello Balsamo, Varese, per poi continuare il viaggio verso Vienna.

La sosta feltrina portava il titolo "I concerti di J.S. Bach a 2, 3, 4 cembali" e ha visto le opere del grande compositore tedesco eseguite dai cembalisti Graziella Baroli, Federico Caldara, Daniela Fontana, Bruna Panella.

Nel mese di giugno sarà invece organizzato un'interessante incontro al Vinchetto di Celarda, la riserva naturale nei pressi di Anzù, sul tema dell'attività del Corpo Forestale dello Stato corredato da una visita alla riserva naturale e al Centro Ippico. L'incontro sa-

rà affiancato della mostra "I Monti del Sole" della fotografa milanese Giovanna Dal Magro nel Centro visitatori del complesso. L'esposizione sarà inaugurata domenica 11 giugno alle 15.30. La mostra propone un interessante itinerario fotografico attraverso le immagini più suggestive del Parco Naturale delle Dolomiti bellunesi e sarà ammirata dalle migliaia di studenti che ad ogni stagione visitano il parco.

A lato di queste manifestazioni la FIDAM italiana organizza una interessante crociera che è stata intitolata "Sulle tracce della Repubblica di Venezia" e che partendo a da Venezia toccherà alcune delle tappe più belle e significative nella storia della dominazione della Serenissima nel mediterraneo. Bari, Katakolon, Olimpia, Efeso, Istanbul, Dubrovnik: queste le tappe di un percorso che promette di conciliare il relax della vacanza con il piacere dell'arte e della storia.

Ricordiamo inoltre che l'associazione amici dei Musei di Feltre è una realtà associativa che si sta battendo attivamente contro la costruzione degli ascensori a Feltre, progetto che minaccia di deturpare Colle delle Capre, il cuore storico e civile della città il cui valore in termini di patrimonio artistico è incalcolabile. La posizione dell'associazione può essere condivisa firmando l'appello che troverete nel sito della stessa.

Per maggiori informazioni sugli eventi e sulle iniziative promosse dall'associazione Amici dei Musei potete consultare il sito www.amicideimuseifeltre.it

INAUGURATO A FELTRE UN BASSORILIEVO OPERA DELL'ARTISTA FULVIA CELLI

Se già la politica è causa di divisioni, figuriamoci la faziosità, sempre in agguato anche quando dovrebbero prevalere dignità e rispetto per la verità e l'uomo.

L'arte, invece, può essere fonte di unità e di condivisione, se riesce ad esprimersi con un linguaggio e simboli comuni, se non proprio universali.

E' questo il compito che si è assunta Fulvia Celli, artista feltrina di lungo corso e di indubbie qualità, cui era stato affidato l'incarico di rappresentare in un'opera la donna nella Resistenza.

Tema difficile, impegnativo che ha svolto a suo modo, lasciando da parte ogni riferimento effimero e contingente ed ancorandosi a quanto può durare nel tempo, a quanto ispira sentimenti legati alla vita e alla sua dignità.

Questa la genesi del bassorilievo in ceramica raku, collocato nei pressi di Porta Imperiale a Feltre ed inaugurato lo scorso 25 aprile, anniversario della Liberazione.

Bassorilievo fatto di tanti frammenti perché la guerra è sempre distruzione, lacerazione, divisione ed umiliazione.

E proprio la frammentazione è la prima sensazione che colpisce lo sguardo, che suscita interrogativi, che sollecita risposte.

Subito dopo l'attenzione si concentra su altri elementi, sui colori, sulle forme, su-

gli oggetti in parte lacerati e spezzati che hanno tutti un loro significato.

Di aiuto alla comprensione del bassorilievo è anche la lettura proposta dalla stessa Celli con un linguaggio semplice, essenziale, incisivo, che compare su una vicina targa in plexiglas.

Una guida che non ha nulla di imperativo, di impositivo, ma che vuole essere

solo di stimolo a capire il significato più profondo di un'opera nella quale Fulvia Celli rimane ancora una volta fedele a se stessa, ad una dimensione artistica che ormai le appartiene da anni.

Vale la pena trascriverne il testo, senza per questo impedire la ricerca di altri sensi, di altre interpretazioni che si possono leggere in

questo omaggio alla "donna durante la Resistenza": un simbolo di vita, quasi un inno alla speranza di fronte alla barbarie sempre ricorrente, alla violazione della dignità e dei valori dell'umanità.

Pericolo presenti ieri ed oggi nella storia d'Italia e del mondo.

Domani chissà!

Gabriele Turrin



BIT&NERO

"Ho immaginato frammenti di cielo, di case, di natura, di donne, perché la guerra frantumava tutto: i sentimenti, la realtà, i pensieri. Al centro ho posto la donna sintetizzata nei volti, che esprimono coraggio, volontà, determinazione, nelle mani, che operano per soccorrere, aiutare, curare, e nella bicicletta, il mezzo con cui si sposta per portare messaggi, cibo, soccorso. In questi pezzi prevalgono i colori rosso, bianco e verde, che messi insieme, rappresentano il simbolo della Patria e, singolarmente, rievocano rispettivamente amore, pace, speranza. Ad essi ho accostato l'azzurro, che identifica il pensiero, la sensibilità e l'intuizione, tutte qualità tipicamente femminili, ed il giallo che testimonia la vita.

Nella parte superiore prevale il blu ad identificare la

notte, il momento più adatto per gli spostamenti e quello più femminile come significato, mentre le formelle del cielo sono illuminate da tante piccole lune, quali emblemi della donna nella sua essenza, il cui succedersi segna un andamento musicale e lirico. Nella parte bassa, i verdi turchesi della natura e della speranza sopravvivono nonostante il filo spinato e le punte di fuoco.

Infine ho disposto i neri, che richiamano la paura e la morte, quasi ovunque, per esaltare maggiormente gli altri colori, per portarli ancora di più in evidenza, in primo piano, mentre essi arretrano, per ricordare come la vita comunque vincerà sulla morte ed il positivo prevarrà sul negativo".

Fulvia Celli



drammatica degli episodi della vita di Cristo, l'altro al fascino e all'emozione che da due millenni esercitano sugli artisti gli episodi della passione di Gesù. Cecchin infatti, sempre capace di calarsi con grande sensibilità cromatica nell'umanità più umile, mostra in ogni tavola la dignità delle sofferenze del Cristo che pure piegato da una onnipotente, pesante croce che ci ricorda una colpa uma-

na, scolpite in un legno duro, il bosso, e terminate nel 1542 probabilmente in un monastero del Monte Athos. Quando dal vero potremo osservare le scene evangeliche qui rappresentate, forse non riusciremo a coglierne la potenza della rappresentazione come guardando le foto scattate da Marin che con il senso di stupore di chi ama l'arte, ha saputo portarci molto, molto vicino al Cristo sofferente,



SPORT E DOPING

Sfogliando i giornali è facile incontrare notizie come queste: "Si dopavano per una coppa, ciclamatori in manette" oppure "Diario del mio doping...".

La voglia di prestazione prevale sulla ragionevolezza, sono davvero tanti gli sportivi che sono

sportivo, la "farmacomania" acquista un significato particolare: appellandosi a essa, l'atleta infrange una legge fondamentale dello sport, la lealtà. Cercare, in una gara sportiva, di ottenere vantaggi con metodi non ammessi, significa falsare il risultato, anche quando il

lità e dosaggi diversi da quelli terapeutici. In molti casi si tratta di una vera e propria sperimentazione sull'uomo.

La mancanza di una seria documentazione scientifica sui farmaci impiegati illegalmente nello sport ha favorito la diffusione di informazioni fal-



o sarebbero disposti ad assumere sostanze vietate, in cambio di una vittoria ad una gran fondo, ma anche alla corsa o alla gara di paese.

EPO, GH, steroidi anabolizzanti, stimolanti, ecc, le cronache ne parlano e sembra quasi che, sentendoli nominare spesso, possano essere più innocui. In realtà l'assunzione di queste sostanze provoca alterazioni ed anomalie nei delicati equilibri del nostro organismo.

L'utilizzo di sostanze chimiche per aumentare le performance sportive non è un fenomeno nuovo. Oggi, però, fa scalpore, più di quanto non abbia mai fatto. Ciò si deve, soprattutto, alla dilatazione delle informazioni operata dai mass media.

L'atleta moderno è sempre più ossessionato dal primato e dalla prestazione al di là dei limiti umani. Questo risulta particolarmente vero per l'atleta professionista, continuamente spinto a superarsi, incalzato com'è dalla pressione dei media e degli sponsor. Per rispondere a esigenze di questo tipo, la preparazione dello sportivo ha dovuto raggiungere un grado di professionalità e scientificità sconosciuti nel passato. E, in questo contesto, lo sport è arrivato a chiedere, sempre più di frequente, aiuto alla medicina, nel tentativo di superare barriere e infrangere record fino a ieri considerati insormontabili.

Se a ciò si aggiunge che viviamo in una società "farmacocentrica", tesa a trovare soluzioni nei farmaci anche per i problemi che nulla hanno a che fare con la medicina, apparirà chiaro che il fenomeno doping non sia altro che un particolare aspetto di questa "farmacomania". Ma, in campo

risultato sperato non è raggiunto.

La legge ed i regolamenti del CIO (Comitato Olimpico Internazionale) definiscono doping l'impiego di sostanze e metodiche proibite in grado di influenzare e modificare la prestazione sportiva.

È considerato doping e quindi proibito anche l'impiego di sostanze e metodiche atte a mascherare l'eventuale assunzione di sostanze proibite.

Ma accanto alla definizione legale (vedi Legge 376), da un punto di vista medico si può definire doping l'uso improprio di farmaci e medicamenti che vengono utilizzati per scopi diversi da quelli normalmente impiegati in terapia. Quando si somministra un farmaco lo si fa coscientemente sapendo che gli effetti collaterali che questo possiede, sono inferiori alla necessità di curare una malattia. Utilizzare farmaci su una persona sana vuol dire esporla ad effetti collaterali ingiustificati.

Eticamente poi, il doping in sostanza, equivale ad un imbroglio: è come ritenere di essere più veloci di un corridore perché si guida una moto.

Da un punto di vista etimologico, il termine "doping" deriva da "dop" che nella lingua dei Cafri, una popolazione dell'Africa australe indicava una specie di acquavite fortemente stimolante bevuta in occasione di feste religiose. Il termine venne diffuso in Europa dagli Inglesi ed era usato in generale per designare le bevande stimolanti.

Le sostanze dopanti producono danni ben conosciuti, ma in alcuni casi non è possibile prevedere quali più pericolose conseguenze possano avere poiché vengono somministrate con moda-

se o ambigue che si sono trasformate in una forma di pubblicità indiretta. Molti si sono avvicinati al mondo dei farmaci con superficialità, privi di qualsiasi conoscenza in materia e completamente all'oscuro delle incognite legate agli effetti indesiderati che possono comparire nel tempo. I farmaci, però, non sono beni di consumo e non ci si può improvvisare "esperti" sulla base dell'aver letto o dell'aver sentito dire. Fidarsi poi del fatto che non hanno mai fatto male ad amici o a conoscenti è una leggerezza imperdonabile che potrebbe costare molto cara. I farmaci usati nel doping, per lo più a dosi molto alte, possono causare gravi effetti indesiderati che vengono spesso sottovalutati, a fronte di vantaggi sportivi mai realmente dimostrati. Chi rischia, lo fa perché non sa a cosa va incontro, altre volte, pur essendone al corrente, accetta il rischio perché spera di ricavarne grandi meriti sportivi e consistenti vantaggi economici.

Denunciare i pericoli del ricorso al doping non è sufficiente. Si devono trovare i modi per prevenirlo e proporre delle soluzioni che permettano agli sportivi di realizzare la loro attività, senza utilizzare delle procedure illecite e mettere a repentaglio la loro salute.

Le alternative al doping consistono in un comportamento logico e razionale di stretta collaborazione tra le diverse figure che ruotano attorno a chi fa sport: dal medico che verifica a che punto è l'adattamento agli effetti negativi che comporta una pratica intensiva di attività fisica; dall'allenatore che valuta inizialmente e nel tempo la condizione fisica e il po-

SONO APERTE LE ISCRIZIONI PER IL CORSO DI CUCINA a BELLUNO

DAL 4 SETTEMBRE AL 6 NOVEMBRE
Presso il Ristorante Al Borgo

Numero massimo di partecipanti 15

Contenuti del corso:

creazione di un menù tipico bellunese
la cucina italiana: un viaggio gastronomico
cucinare il pesce
dolci al cucchiaino
il vino e i suoi abbinamenti

Chef Renato De Salvador e Flora Battiston – Sommelier Luca Viel

Info e iscrizioni tel/fax 0437 948911 – e-mail ciciessebi@tin.it

tenziale di miglioramento, fino ad arrivare alle figure del nutrizionista, dello psicologo, fino al massaggiatore e al fisioterapista in quelle squadre e strutture che ne prevedano l'utilizzo. Insomma, le alternative al doping, passano necessariamente attraverso una pianificazione degli obiettivi dell'allenamento, che tengano in considerazione i tempi di progressione dello sportivo

e i suoi eventuali impegni nelle competizioni, in funzione chiaramente della valutazione fisica iniziale. Tale pianificazione deve essere effettuata a breve, medio e lungo termine e deve servire allo sportivo per avere dei riferimenti certi per l'evoluzione della sua carriera. È solo tramite una valutazione regolare dei carichi d'allenamento e dei risultati ottenuti, che si ottiene un migliore adat-

tamento all'intensità della pratica sportiva secondo il ritmo di progressione e lo stato di fatica dello sportivo. Quindi un allenamento razionalizzato, ben programmato, adattato al soggetto e verificato, riduce il numero di errori e permette allo sportivo di avanzare ad un migliore livello di performance, sempre in funzione della scelta degli obiettivi iniziali.

Sancho Panza

mobili per ufficio

sedute

pareti divisorie e attrezzate

arredi per comunità

pavimenti

controsoffitti

tendaggi

arredo urbano

scaffalature

l'ufficio
arredamenti

l'ufficio srl

Via Feltre 53
32100 Belluno
Tel. e Fax: 0437 949062
E-mail: lufficio.tv@libero.it



RICORDARE WOJTYLA PER RIAFFERMARE IL BISOGNO DI DIO

Una domanda che ci brucia nell'anima: perché è possibile condannare Dio? Perché Dio, che è Onnipotente, si presenta nella veste della debolezza? Perché Dio si lascia aggredire dall'orgoglio e dalla prepotenza e dalla arroganza umana? Perché Dio tace? Il silenzio di Dio è il nostro tormento, la nostra prova! Ma è anche la purificazione della nostra fretta, è la terapia della nostra voglia di vendetta. Il silenzio di Dio è la terra dove muore il nostro orgoglio e sboccia la vera fede (...). Il corpo umiliato di Cristo diventa accusa di tutte le umiliazioni del corpo umano creato da Dio come volto dell'anima e come linguaggio per dire l'amore. Ma oggi il corpo è spesso venduto e comprato sul marciapiede delle città, sui marciapiedi della televisione, nelle case diventate marciapiedi. Quando capiremo che stiamo uccidendo l'amore? Quando capiremo che, senza purezza, il corpo non vive ne può generare la vita? L'uomo stoltamente ha pensato: Dio è morto! Ma se muore Dio, chi ci darà ancora la vita? Se muore Dio, che cos'è la vita? (...) Il benessere ci sta disumanizzando, il divertimento è diventato una alienazione, una droga. E lo spot monotono di questa società è un invito a morire nell'egoismo (...). Certamente è dolorosa passione di Dio l'aggressione nei confronti della famiglia. Sembra che oggi ci sia in atto una specie di anti-Genesi, un anti-disegno, un orgoglio diabolico che pensa di spazzare via la famiglia. L'uomo vorrebbe reinventare l'umanità modificando la grammatica stessa della

vita così come Dio l'ha pensata e voluta.

Però, sostituirsi a Dio senza essere Dio è la più folle arroganza, è la più pericolosa avventura (...) La vita talvolta rassomiglia a lungo e mesto sabato santo.

Tutto sembra finito, sembra che trionfi il malvagio, sembra che il ma-

le sia più forte del bene. Ma la fede ci fa vedere lontano, ci fa scorgere le luci di un nuovo giorno al di là di questo giorno.

La fede ci garantisce che l'ultima parola spetta a Dio: soltanto a Dio. La fede è veramente una piccola lampada, ma è l'unica lampada che rischiara la notte del

mondo. La sua umile luce si fonde con le prime luci del giorno. Il giorno di Cristo Risorto. La storia allora non finisce nel sepolcro: così ha promesso Gesù, così è accaduto e accadrà.

Mons. Angelo Comastri.
(Tratto da *Il Corriere della Sera*)



Papa Giovanni Paolo II in visita al cimitero delle Vittime del Vajont a Fortogna.

IL TEATRO DI PAROLA E IL PAPATO DI CAROL WOJTYLA

Se qualcuno ha qualche dubbio sul fatto che serva alla vita e non sia pertanto mera "evasione", occasione di incontro e di divertimento, potrà essere aiutato dal ripercorrere la vita di Carol Wojtyla, nella quale il teatro sembra essere un filo che lega gli eventi più significativi del Papa polacco. Da giovanissimo egli mostrò grande interesse e passione per tutte le forme artistiche, ma in particolare egli ammise di aver amato più di tutto la

letteratura drammatica e così insieme ad alcuni amici fondò "Studio" una compagnia di filodrammatici dove alto era il livello di discussione sui testi teatrali, temi filosofici e letterari.

Ma quando i nazisti invasero la Polonia il teatro diventò per questi giovani, come per il famoso regista Kantor, un modo per "combattere con le parole", come Wojtyla stesso affermava, un'ideologia sterminatrice di popoli, tanto da far ritrovare in un

seminterrato questo manipolo di giovani dell'Università Jagellona, creatori del Teatro Rapsodico, che mantenevano in vita le tradizioni e la cultura del loro popolo attraverso rappresentazioni che avvenivano nei momenti di maggior pericolo anche senza pubblico. Ma ciò che era importante era affermare la verità, come fece Wojtyla da Papa, quando in tanti discorsi fatti in tutto il mondo, senza enfasi costruita, con grande naturalezza, usa-

va la forza delle parole, l'espressione del volto, il movimento di un braccio o del capo, per affermare quella verità alla quale invitava tutti, uomini e donne di ogni razza e religione, a credere; e perfino alla fine, quando quelle mani non sempre obbedivano alla volontà di un gesto, i loro movimenti indicavano con determinazione una strada, in un dialogo mai interrotto con l'uomo.

Cristina Pierotti

LETTERA "A CUORE APERTO..."

Amatissimo Padre,
è passato un anno da che abbiamo perduto la tua cara persona, la tua voce, il tuo sguardo...

In quest'anno quanti ricordi sono riaffiorati alla mente: la tua elezione, sorprendente; la tua prima visita a Belluno, quando io e i miei coetanei facevamo il servizio d'ordine allo stadio sotto la guida del responsabile per la pastorale giovanile don Giuseppe Andrich.

Poi l'attentato, lo sgomento per un gesto così sacrilego, impensabile fino a quel momento, la paura di perdere il nostro Pastore...

E ancora nel 1982, al Meeting per l'amicizia fra i popoli a Rimini, quando ci affidasti il compito di costruire la civiltà dell'amore "andando in tutto il mondo a portare la verità, la bellezza e la pace che si incontrano in Cristo Redentore."

Il 1984 con la prima giornata mondiale della gioventù a Roma, di cui conservo ancora il cappellino.

E le tue vacanze in Cadore, la Val Vidsende, l'incontro dell'88 a S. Giustina, quando ti chiesi di benedire il mio imminente matrimonio e tu lo facesti.

Da ultimo, l'incontro personale in S. Pietro nel maggio del '98, quando incontrasti la mia famiglia e me, incinta del quarto figlio, che oggi porta il tuo nome.

GRAZIE, SANTITÀ!

Grazie per averci insegnato ad amare Cristo senza paura, portando la Sua presenza in ogni angolo della terra, così che anche l'uomo più lontano, più solo, più infelice si sentisse investito dall'amore potente di Dio!

Grazie perché ci hai scaldato il cuore testimoniando senza tregua la tua irriducibile passione per l'uomo, per la sua libertà, per la sua dignità in ogni momento dell'esistenza!

Grazie di aver lasciato il mondo più pieno dell'umanità di Cristo, quell'umanità che traspariva dal tuo sguardo profondo, da ogni tuo gesto tenero e affettuoso...

E grazie al Signore per avercelo donato e per non averci lasciato orfani dopo la sua scomparsa, così che possiamo continuare a servirLo nell'obbedienza al nuovo, grande Pastore.

Con amore filiale

Donatella Da Corte

Don Chisciote

MENSILE DI INFORMAZIONE CULTURALE DEL CIRCOLO
CULTURA E STAMPA BELLUNESE

Anno I n° 2
Edizione aprile-maggio 2006

Redazione e amministrazione
Piazza Mazzini, 15 - 32100 Belluno
Tel./Fax 0437.948911
ciciessebi@tin.it - www.ccsb.it

Registrazione al Tribunale di Belluno N° 3/06
R. Stampa del 13 aprile 2006
Sped. in Abbonamento Postale
Pubblicità inferiore al 40%

Direttore Responsabile: **Luigino Boito**
Condirettore: **Cristina Pierotti**
Segreteria di redazione: **Sara Bona**

In redazione:
Sara Bona, Danilo De Giuliani,
Giuditta Guiotto, Cristina Pierotti, Gabriele Turrin, Giuseppe Sorge,
Laura Pontin, Luana Fullin

Ha collaborato: **Daniela Coletti**

Fotocomposizione: **Aquarello - Pieve di Cadore**

Stampa: **Tipografia Tiziano - Pieve di Cadore**

Abbonamento annuale ordinario € 25,00
Abbonamento annuale sostenitore € 50,00
Coordinate bancarie per il versamento
Unicredit Banca SpA Agenzia di Belluno, Piazza dei Martiri
CIN T ABI 2008 CAB 11910 - C/C 4274515 intestato a
Circolo Cultura e Stampa Bellunese
Causale del versamento: Abbonamento Don Chisciote